

IL SISTEMA LATTIERO-CASEARIO COOPERATIVO MANTOVANO E IL SISMA DEL 2012



Camera di Commercio
Mantova



Mantova
settembre 2013

Quaderni monotematici della rivista MANTOVAGRICOLTURA
n. 10

Il volume è stato realizzato da
Provincia di Mantova – Assessorato Politiche Agroalimentari

Coordinamento
Daniele Lanfredini, Dino Stermieri

Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Marco Bellini, Matteo Bernardelli, Stefano Garimberti (Capitolo 5)

Nicola Bini (Capitolo 1, 2, 3, 4)

Maurizio Castelli (Capitolo 8)

Daniele Lanfredini (Capitolo 6)

Marco Zanini (Capitolo 6, Interventi della Camera di Commercio di Mantova)

Un particolare ringraziamento per la collaborazione a Marco Carra, Maurizio Buzzola, Rosa Maria Cabrini e Giovanni Masotto

Il presente documento è disponibile anche sul sito
www.provincia.mantova.it
sezione per il cittadino-pubblicazioni

*Il senso, i sensi, l'essenza delle cose
si illuminano spesso a partire
da una conversazione.*

Jacques Attali, 2011



IL SISTEMA LATTIERO-CASEARIO COOPERATIVO MANTOVANO E IL SISMA DEL 2012

Mantova - settembre 2013

Sommario

Presentazione	Pag. 7
1. IL SISTEMA DELLA PRODUZIONE ALIMENTARE MANTOVANA	Pag. 9
Premessa	Pag. 9
Il contesto nazionale nel quadro europeo	Pag. 9
Il sistema agroalimentare mantovano	Pag. 12
La zootecnica e il sistema lattiero caseario	Pag. 18
2. IL SISTEMA LATTIERO-CASEARIO COOPERATIVO MANTOVANO	Pag. 21
Le cooperazione agro-alimentare	Pag. 21
Il sistema cooperativistico nazionale e lombardo	Pag. 22
Il sistema cooperativo lattiero-caseario mantovano	Pag. 24
Il valore della produzione	Pag. 25
Il latte lavorato	Pag. 28
La dimensione sociale d'impresa	Pag. 29
La cooperazione lattiero-casearia ed i nuovi scenari globali	Pag. 32
3. I DANNI	Pag. 33
Introduzione	Pag. 33
Area colpita	Pag. 34
I danni alle forme di Grana Padano e Parmigiano Reggiano	Pag. 35
Il danni ai consorzi di bonifica	Pag. 36
Perché il sistema agroalimentare colpito	Pag. 36
4. L'INDAGINE DIRETTA	Pag. 37
Introduzione	Pag. 37
L'approccio sistematico al lavoro	Pag. 38
I primi soccorsi	Pag. 41
Il ruolo dei soci	Pag. 41
La gestione del terremoto	Pag. 42
5. GLI ASPETTI EMERGENTI	Pag. 45
Introduzione	Pag. 45
Fra socialità e appartenenza	Pag. 46
Solidarietà sociale e territoriale	Pag. 47
<i>Il Mantovano, la Lombardia e l'Italia: una catena di solidarietà</i>	Pag. 48
<i>La solidarietà fra cooperative lattiero casearie</i>	Pag. 50
<i>La burocrazia "nemica" e la gestione del formaggio a terra</i>	Pag. 52
La vendita diretta	Pag. 55

<i>Un modello ancora attuale?</i>	Pag. 56
Il ruolo del Consorzio Latterie Virgilio	Pag. 58
6. GLI INTERVENTI PUBBLICI, FRA ATTESE E REALTÀ	Pag. 59
Premessa	Pag. 59
Interventi comunitari	Pag. 61
Interventi nazionali	Pag. 63
Interventi regionali	Pag. 67
Interventi della Camera di Commercio di Mantova	Pag. 71
Altri interventi	Pag. 76
7. DAL SISMA AL FUTURO INTERVISTA AI PRESIDENTI	Pag. 79
Scheda tipo dell'intervista	Pag. 79
Indagine quantitativa	Pag. 80
Elenco delle ditte intervistate	Pag. 83
Dati rilevati dalle interviste	Pag. 84
Indagine qualitativa	Pag. 86
8. DOMANI	Pag. 95
Bibliografia e sitografia	Pag. 96

PRESENTAZIONE



Il sisma del maggio 2012 ha determinato un danno singolare e mai avvenuto in precedenza, la caduta, nei magazzini di stagionatura, del formaggio in corso di maturazione, poco meno della metà della produzione annua mantovana dei due grandi formaggi a DOP, Parmigiano Reggiano e Grana Padano.

L'importanza di queste produzioni per il sistema agroalimentare provinciale è nota, circa il 28% del Grana Padano è prodotto qui e oltre l'11% del Parmigiano Reggiano per un valore complessivo di oltre mezzo miliardo di Euro. Ma è anche la forma d'impresa a distinguere la realtà mantovana, infatti la quasi totalità del Parmigiano Reggiano è trasformato in cooperative così come i quattro quinti del Grana Padano. Cooperazione vuol dire che i maggiori utili della trasformazione sono riversati agli allevatori, garantendo così la permanenza degli allevamenti insediati nel territorio.

Il sisma ha fortemente coinvolto questo sistema ed è stato interesse della Provincia capire, da subito, ciò che era accaduto ma soprattutto leggere le soluzioni che ciascun caseificio sociale ha messo in atto prima di tutto per uscire dall'emergenza, poi per ripristinare e continuare la produzione e la stagionatura dei formaggi.

Perchè è un intero sistema produttivo, con le comunità locali e le istituzioni, che ha affrontato l'emergenza ed è pertanto necessario raccontare quanto è avvenuto e quanto gli allevatori e loro famiglie, le cooperative, le associazioni e le istituzioni hanno imparato a fare affrontando insieme questo evento.

Presentiamo il quaderno con la volontà di far memoria delle risorse umane e delle solidarietà messe in campo dalle comunità mantovane perchè non solo di lattiero-caseario si tratta ma della volontà delle nostre genti di continuare a produrre alimenti di alta qualità per tutti.

Alessandro Pastacci
Presidente Provincia di Mantova

1. IL SISTEMA DELLA PRODUZIONE ALIMENTARE MANTOVANA



Premessa

Con l'affermarsi della globalizzazione le imprese nazionali si trovano di fronte a un bivio determinante per sè e per il proprio futuro. Questa cruciale decisione non può prescindere da una piena e profonda conoscenza delle proprie capacità e peculiarità che una volta analizzate e studiate a fondo devono essere contestualizzate al mercato mondiale. E' buona cosa però, prima di gettarsi nel mercato mondiale, osservare da vicino, quali sono gli orientamenti in atto per valutare in che modo far collimare la propria attività produttiva con le dinamiche del sistema esterno.

Il contesto nazionale nel quadro europeo

Nel 2011, secondo i conti economici del settore agricolo, pubblicati da Eurostat, il reddito italiano per unità di lavoro, al netto dell'inflazione, è aumentato in misura più marcata rispetto al dato medio comunitario, con un incremento dell'11% sul 2010. L'aumento del reddito, necessario alla remunerazione dei fattori di produzione, deflazionato e rapportato alle unità di lavoro totali, è dovuto

alla crescita del reddito reale agricolo del 9,8% su base annua e a una lieve riduzione delle unità di lavoro, diminuite dell'1,1%. Il 2011 però, è stato un anno positivo per l'agricoltura solo sul versante dei prezzi dei prodotti agricoli mentre la produzione in volume è stata in sostanza ferma, come del resto la dinamica tra costi dei fattori di produzione, cresciuti esclusivamente per i prezzi più elevati. Il valore aggiunto agricolo è tuttavia rimasto sostanzialmente invariato.

A confronto con l'Italia, l'agricoltura dell'UE 27 è apparsa molto più dinamica, in quanto il reddito agricolo del 2011 è cresciuto per un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e per una seppur contenuta, crescita dei volumi di produzione. A fianco di tutto ciò, le unità di lavoro totali a tempo pieno si sono contratte del 2,7% nell'UE 27 e del 2,1% nell'UE 15, facendo registrare livelli più elevati che per l'Italia, in cui per una minor riduzione dell'occupazione la produttività del lavoro è cresciuta a valori molto più contenuti. La produttività del lavoro nell'UE 27 e nell'UE 15 è cresciuta rispettivamente del 6,7% nel primo caso, del 5,9% nel secondo caso e del 1,5% per l'Italia, comportando un aumento del valore aggiunto agricolo del 3,8% sul 2010.

Considerando solo il valore aggiunto agricolo (VA) fra i paesi presenti nella prima parte della classifica si osserva un incremento in valore reale più marcato che per il nostro paese, fra cui spicca il valore della Romania con +13,6% come quello della Gran Bretagna, +7,8%. Se si osservano i dati nel medio lungo periodo, si può notare come ancora una volta il settore agricolo italiano, sia caratterizzato da una minor dinamicità in senso sia positivo sia negativo. Dal 2003 al 2011 il VA agricolo italiano, al netto della componente prezzi, è cresciuto dello 0,6% contro valori più elevati per gli altri partner europei, Germania e Francia in primis. L'Italia comunque si colloca al secondo posto dopo la Francia per il livello del valore aggiunto corrente.

Dal lato della produttività, il settore agricolo ha fatto segnare, seppur un valore positivo +1,2%, un livello di crescita più contenuto rispetto alla media degli altri paesi europei. Confrontando i dati UE15 e UE27, i livelli di crescita sono stati nel primo caso del 2,2% mentre nel secondo del 3,3%. Il contenuto livello di crescita di produttività italiana colloca il nostro paese all'ottavo posto dietro importanti nazione europee, come Paesi Bassi, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito.

Dal lato della produzione l'Italia fa registrare un incremento medio dello 0,3% nel periodo 2003-2011 contro una crescita del 0,4% per l'UE 15 e 0,6% UE 27. Questa contenuta crescita è più negativa se si osserva sul fronte del valore della produzione dove il nostro paese segna una crescita a valori correnti dello 0,2% contro l'1% e l' 1,6% dell'UE 15 e UE 27.

Cambia anche la composizione del valore aggiunto agricolo italiano. Nella media 2000-2001 il costo del lavoro ne assorbiva il 28%, le imposte circa il 2% e il consumo di capitale (ammortamenti), circa il 34%. Nel biennio 2010-2011, l'incidenza dei salari è salita al 35% e quella degli ammortamenti al 50%. Di conseguenza, il reddito operativo (al netto dei contributi), cioè la remunerazione rimanente all'agricoltore una volta pagati i salari e ascritti gli ammortamenti, che nel 2000-2001 assorbiva circa il 36% del valore aggiunto, nel 2010-2011 ne fa proprio solo il 12%. L'aumento del peso dei salari e degli ammortamenti, con la conseguente compressione del reddito operativo, ha caratterizzato anche l'UE 15, seppure non ai livelli dell'Italia. Nell'ultimo decennio, il reddito operativo agricolo italiano si è ridotto a valori correnti del 68%. Includendo i contributi comunitari la riduzione appare meno marcata (-47%), ma comunque molto più elevata della media della UE.

Se ci si sofferma sugli ammortamenti in agricoltura, cresciuti molto in Italia e che vedono i fabbricati incidere nel 2011 per oltre il 45% sul totale, contro un 31% nell'UE 15, preceduti dalle attrezzature con una quota del 51%; marginale l'incidenza degli ammortamenti delle piantagioni. In Italia, gli investimenti in agricoltura sono, in effetti, sensibilmente aumentati negli ultimi vent'anni, registrando una forte accelerazione nel quinquennio 2000-2005 (+31%, con punte del 41% per strutture e fabbricati, rispetto al +15% registrato dall'UE 15) per poi stabilizzarsi, diminuire nel 2009 e risalire nel 2010. Tale dinamica ha sicuramente influito sul livello e sulla dinamica degli ammortamenti.

La bassa remunerazione dell'imprenditore agricolo, in netta diminuzione nell'ultimo decennio, è uno degli elementi che può spiegare la fuoriuscita dal settore di poco meno di 800 mila aziende agricole, come certifica il 6° censimento generale dell'agricoltura Istat. Questo fenomeno ha interessato prevalentemente le aziende di piccola e media dimensione, mentre risultano in aumento quelle con oltre 30 ettari di SAU. La dimensione media delle aziende è così passata dai 5,5 ettari del 2000 ai 7,9 nel 2010. La flessione ha caratterizzato il settore sia degli allevamenti (le aziende sono diminuite del 41% con punte dell'83% nell'allevamento di suini e del 87% negli avicoli) sia delle coltivazioni (in particolare, -44% nella produzione di seminativi, -50% tra le aziende vitivinicole e -53% tra le aziende frutticole). Il censimento ha contato nel 2010 poco più di 1,6 milioni tra aziende agricole e zootecniche. I dati divulgati dall'Istat per il 2011 indicano una produzione di beni e servizi dell'agricoltura di 48,7 miliardi di euro, che raggiunge i 49,2 se si prendono in esame anche le attività secondarie.

Per effetto dell'incremento dei prezzi, il valore corrente della produzione agricola è stato spinto in alto soprattutto dai cereali (+38,9%); in sensibile crescita anche le carni (+10,8%) e il latte (+10,3%). Da segnalare, sul fronte opposto, il

-6,7% della frutta e il -5,7% dei fiori e piante da vaso. Merita attenzione, inoltre, il +5% fatto registrare dalle attività a supporto dell'agricoltura (conto terzi, attività che seguono la raccolta, ecc.) e il +5,6% delle attività secondarie (agriturismo, trasformazione del latte, ecc.). In termini reali, la produzione agricola, sostanzialmente ferma, registra un -0,6% tra le coltivazioni agricole (all'interno, mostrano un segno positivo solo i cereali, frutta e agrumi) e un +0,5% tra le produzioni zootecniche, mentre attività a supporto dell'agricoltura e i lavori secondari mostrano una maggiore dinamicità (+3% circa).

Nell'Unione europea, l'Italia mostra una discreta specializzazione nelle coltivazioni tradizionali italiane: agrumi, uva da tavola e vino, olio di oliva, frutta, agrumi, ortaggi e riso. In gran parte, quindi, la specializzazione agricola italiana si concentra su prodotti che con l'internazionalizzazione delle economie e l'aumento degli scambi mondiali sono sempre più soggetti alla concorrenza estera (si pensi ai paesi del bacino del Mediterraneo per la frutta e gli agrumi). Questa fotografia è pressoché identica se realizzata dieci anni prima, evidenziando ancora una volta la scarsa dinamicità dell'agricoltura italiana. Peraltro, il valore della produzione delle colture per le quali il nostro paese mostra una specializzazione ha avuto negli ultimi cinque anni una performance in alcuni casi positiva (per riso, frutta, agrumi e vino), in altri negativa (per ortaggi, uva e olio di oliva), ma sempre peggiore rispetto alla media europea.

Il sistema agroalimentare mantovano

Nell'ambito delle attività economiche del mantovano il sistema agroalimentare svolge un ruolo estremamente significativo sia in termini di numerosità delle imprese, di performances produttive non che d'impatto sulla realizzazione del Pil.

Considerando i dati Istat si può svolgere un'analisi all'interno del settore agricolo sulla numerosità delle imprese e confrontando i dati relativi a quattro differenti periodi storici, si può anticipare che il settore in oggetto è animato da una grande e profonda dinamicità, dai risvolti non sempre positivi.

Se si osserva la tabella 1 si può notare con facilità come l'intero settore agricolo lombardo, è stato attraversato negli ultimi anni da una drastica riduzione del numero delle aziende, tanto che dal 1982 al 2010 le unità produttive hanno subito una contrazione del 63,31% pari a 93.753 imprese. La riduzione in Lombardia è stata molto più marcata rispetto all'evoluzione nazionale, in cui

mediamente il numero di attività cessate si è ridotto del 48,27%. Tale gap però non deve spaventare poiché ciascuna regione con la propria struttura orografica, il differente orientamento produttivo e il diverso grado di specializzazione produttiva manifesta fenomeni differenti. Nel caso lombardo si può affermare che una diminuzione così cospicua può essere legata al forte, in alcuni casi fortissimo livello di specializzazione produttiva che in particolare per il settore lattiero caseario, nonché per quello dell'ingrasso e in alcuni casi di quello orticolo svolge un ruolo decisamente importate. Tale concentrazione è avvalorata dal fatto che solo il 3,5% delle aziende presenti sul territorio nazionale, abbia il proprio centro aziendale in Lombardia.

Una così ampia riduzione del numero delle aziende agricole, come dimostrato, poi sarà ad appannaggio di vari fenomeni quali l'abbandono, la stimolo alla specializzazione e quindi alla concentrazione delle superfici coltivate.

Tabella 1 - Numero di aziende agricole, 1982, 1990, 2000, 2010

Territorio	1982		1990		2000		2010		2010/1982	% Lomb
	Inc. %	n°	Inc. %	n°	Inc. %	n°	Inc. %	n°		
Italia		3133118		2848136		2396274		1620884	-48,27	
Nord-ovest	14,18	444349	12,70	361576	9,19	220145	8,96	145243	-67,31	
Lombardia	33,32	148068	33,08	119598	32,25	70993	37,41	54333	-63,31	
Varese	5,22	7725	2,82	3370	2,27	1608	3,52	1910	-75,28	3,52
Como	4,02	5948	3,04	3633	2,78	1977	4,65	2529	-57,48	4,65
Sondrio	11,08	16405	11,23	13426	9,77	6935	8,15	4430	-73,00	8,15
Milano	4,90	7249	4,11	4914	4,76	3379	4,34	2358	-67,47	4,34
Bergamo	14,16	20970	15,87	18979	13,23	9394	11,86	6445	-69,27	11,86
Brescia	20,32	30093	22,59	27019	23,39	16603	23,52	12781	-57,53	23,52
Pavia	15,60	23105	15,35	18353	14,66	10407	12,66	6880	-70,22	12,66
Cremona	5,69	8419	6,12	7321	7,46	5298	8,05	4376	-48,02	8,05
Mantova	11,90	17620	13,10	15673	16,02	11372	16,20	8800	-50,06	16,20
Lecco	3,00	4444	2,07	2472	1,74	1232	3,13	1702	-61,70	3,13
Lodi	1,70	2514	1,85	2210	2,42	1715	2,45	1333	-46,98	2,45
Monza e della Brianza	2,42	3576	1,86	2228	1,51	1073	1,45	789	-77,94	1,45

Fonte: Dati Istat

Valutando più da vicino l'andamento del dato mantovano si può facilmente affermare come si tratti di un territorio in cui la numerosità delle imprese agricole abbia avuto un trend in continua diminuzione dal 1982 al 2010 con va-

lori in netta tendenza con il dato regionale. Quest'andamento, che si è verificato con maggiore vigore fino al 2000 è sicuramente stato condizionato dalle politiche agricole comunitarie, in cui il premio veniva concesso in base alle quantità prodotte, così come da tutte le altre ipotesi avanzate prima.

Tabella 2 - Occupati nel settore agricolo lombardo nel 2010-2011

	Tot. Occupati	Dipendenti	Indipendenti	Occupati agricoli (%)	Occupati agricoli sul totale (%)
Varese	258	258		0,4	0,07
Como	1688	490	1198	2,9	0,64
Sondrio	1684	578	1106	2,9	2,18
Milano e Monza-Brianza	6192	1173	5019	10,8	0,35
Bergamo	6934	2692	4242	12,1	1,48
Brescia	13967	5055	8912	24,3	2,7
Pavia	5081	2321	2760	8,8	2,19
Cremona	8206	3342	4865	14,3	5,37
Mantova	10889	3066	7832	19	6,02
Lecco	1440	392	1048	2,5	0,99
Lodi	1156	895	262	2	1,24
Lombardia	57495	20262	37244	100	1,30

Fonte: Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2012. Pagine 196 tabella 10.2

Le province con la maggior contrazione di occupati sono, come palese in tab. 2, quella di Brescia e Mantova che contribuiscono insieme ad offrire lavoro a 24586 soggetti, ovvero al 43,23% del totale degli occupati lombardi. Mantova dal canto suo incide per il 19% sul totale dell'occupazione regionale in un valore chiaramente più alto del dato medio territoriale sintetizzato nel 1,3%. Potendo fare un confronto temporale si può dedurre come per le terre virgiliane calino sia gli occupati dipendenti che quelli indipendenti, un riduzione questa che però non è solo peculiare di questo territorio ma di tutte le province lombarde.

Tabella 3 - Superficie agricola utilizzata negli anni 1982, 1990, 2000, 2012.

Anno	1982	1990	2000	2010	2010/1982
Italia	15832613	15025954	13181859	12856048	-18,80
Nord-ovest	2594575,7	2409917,8	2243192,8	2096984,8	-19,18
Lombardia	1161652,3	1103147,2	1039536,7	986825,52	-15,05
Varese	25568,53	18867,65	14427,43	13449,22	-47,40
Como	38082,95	25797,84	25220,56	23659,18	-37,87
Sondrio	106633,78	96419,75	92318,07	75117,47	-29,56
Milano	77780,77	74213,57	70758,54	64862,07	-16,61
Bergamo	111837,93	104548,26	92766,27	70963	-36,55
Brescia	212010,9	195427,63	179492,63	181846,51	-14,23
Pavia	188444,62	194878,55	183973,28	176934,85	-6,11
Cremona	137598,3	137898,48	135027,98	135531,08	-1,50
Mantova	172402,88	171012,55	166823,5	168658,08	-2,17
Lecco	19921	14205,09	12042,01	10477,04	-47,41
Lodi	58037,34	58617,77	56077,85	55642,68	-4,13
Monza e della Brianza	13333,29	11260,07	10608,6	9684,34	-27,37

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Scorrendo i dati riportati in tabella 3 si può notare come la superficie agricola utilizzata in regione Lombardia nel 2010 fosse pari a 986.825,52 ettari contro 1.161.652,3 del 1982 il che sta a sottolineare una contrazione del 15,05% del terreno utilizzato. Questa riduzione, com'è evidente, è riscontrabile a livello nazionale tanto quanto a livello di ogni singola provincia con un picco, tra il 2010 e il 1982, addirittura del 47,41% per la provincia di Lecco. Il dato del territorio mantovano invece segna una riduzione più contenuta ben al di sotto del dato medio regionale a sottolineare ancora una volta la forte vocazione agricola di quest'area in cui viene lavorato il 17,09% delle terre coltivate lombarde pari a 168685,08 ettari. Ampliando il raggio d'azione, osservando i dati pubblicati dall'INEA nel opuscolo *l'Agricoltura lombarda conta 2012*, si apprende come la provincia di Mantova con la sua forte attività agricola coltivi l'82% del terreno disponibile, di cui il 75,2% a seminativo, il 5,7% a colture permanenti, l' 1,1% a prati stabili. Solo una piccola percentuale del territorio non ha indirizzo agricolo, ed è distinta con l'1,1% ad aree boscate, con coltivazione di pioppo mentre il 5,4% è occupato da monti e corpi idrici.

La forte vocazione imprenditoriale del territorio ha spinto il sistema delle imprese locali a intraprendere nel tempo, un'attività di espansione che ha portato dal 1982 al 2010 a un notevole incremento degli ettari medi coltivati per azienda, in cui la provincia di Mantova, in base ai valori della tabella 4, sono lavorati mediamente per azienda, nel 2010, 19,2 ha. Questo dato che sembra abbastanza con-

tenuto se confrontato alle province limitrofe quali Brescia e Cremona, deve essere valutato tenendo in considerazione non solo l'orografia territoriale ma anche la più ampia gamma di prodotti alimentari realizzati in questa provincia piuttosto che in quelle confinanti.

Tabella 4 - Superficie media coltivata per azienda.

	Ettari/azienda			
	1982	1990	2000	2010
Italia	5,1	5,3	5,5	7,9
Nord-ovest	5,8	6,7	10,2	14,4
Lombardia	8,7	10,5	15,6	18,5
Varese	3,3	5,6	9,0	7,0
Como	6,4	7,1	12,8	9,4
Sondrio	6,5	7,2	13,3	17,0
Milano	10,7	15,1	20,9	27,5
Bergamo	5,3	5,5	9,9	11,0
Brescia	7,0	7,2	10,8	14,2
Pavia	8,2	10,6	17,7	25,7
Cremona	16,3	18,8	25,5	31,0
Mantova	9,8	10,9	14,7	19,2
Lecco	4,5	5,7	9,8	6,2
Lodi	23,1	26,5	32,7	41,7
Monza e	3,7	5,1	9,9	12,3

Fonte: Elaborazione su dati Istat

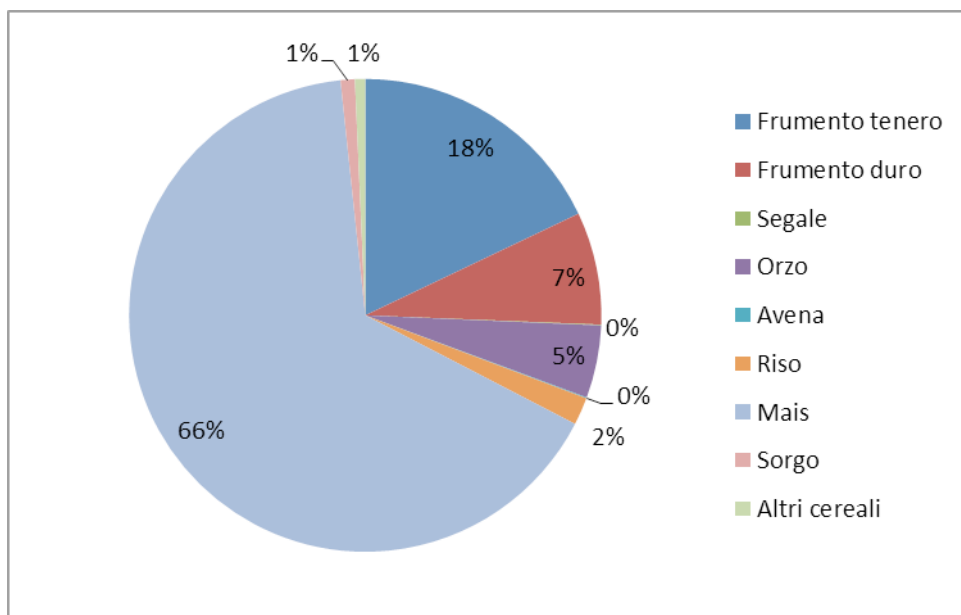
Scorrendo di dati riportati nel rapporto del 2012 *“Il sistema agro-alimentare della Lombardia”* si nota come il 53,9% delle colture foraggere, prodotte in provincia di Mantova è data dalla produzione di mais ceroso, contro il 27,7% dell'erba medica, il 14,3% delle foraggere permanenti mentre il restante 4,2% invece è destinato ad altre foraggere minori. Parlando di unità foraggere (UF) si può affermare che nel mantovano, sono state prodotte nel 2011, 646,2 milioni di UF il che posiziona questo territorio ancora una volta nelle zone a maggior vocazione agricola dopo Brescia e Cremona. Il primato della provincia in studio però, sta nella quantità di ettari coltivati a semi oleosi, facendo sempre riferimento al rapporto del 2012 si evince come a Mantova vengano coltivati 12.538 ha di colture proteaginoso distinte in: colza 16,5%, girasole 32,8% e soia 40,2%.

Un dato molto interessante invece, è quello attinente la coltivazione dei cereali a semina autunno-vernina, in cui il primato della provincia, si manifesta soprattutto nel caso del genere *Triticum* in cui le specie Frumento tenero (*Triticum*

aestivum) e Frumento duro (*Triticum durum*) sono coltivate per il 30 e 67 percento sul totale della Lombardia. L'altro cereale in cui la provincia è maggiormente rappresentativa è sicuramente l'Orzo (*Hordeum vulgare*) seminato per il 21,5% nei nostri territori.

Nella figura 1 è riconoscibile come il cereale maggiormente coltivato in provincia sia il Mais (*Zea mays L.*) che incide per il 66% delle terre coltivate, estendendosi su 49500 ettari, oltre i due terzi, seguito subito dopo dal Frumento tenero messo a coltura sul 18% della Sau. Valori al di sotto della decina rappresentano il terreno investito a Frumento duro e Orzo che se sommati sono coltivati nel 12% del terreno. Dati quasi irrilevanti sono riconducibili a: Segale, Sorgo, Riso e Avena.

Figura 1 - Superficie coltivata a cereali in provincia di Mantova nel 2011.



Fonte: Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2012. Pagine 262 tabella 13.5

A fianco dell'agricoltura tradizionale estensiva, in provincia di Mantova, sono anche coltivate numerose colture orticole come quella del cocomero e del melone e alcune colture legnose tra cui la vite e il pero. Un ruolo importante è ri-

conducibile alla vite grazie alla presenza nel territorio di 3 vini a denominazione d'origine controllata (D.O.C.) e 4 vini ad indicazione geografica tipica (I.G.T.).

La zootecnica e il sistema lattiero caseario

A livello provinciale l'indirizzo produttivo prevalente è comunque quello di tipo zootecnico che rappresenta la maggior parte della produzione lorda vendibile (p.l.v.) nonché la colonna portante dell'economia agricola mantovana e dell'indotto. Il patrimonio zootecnico nel giugno 2012, secondo *Rapporto sul sistema agro-alimentare della Lombardia*, era costituito da 347.345 bovini distribuiti in 2.153 allevamenti e 1.287.136 suini, allevati in 586 stalle, dati questi che collocano il mantovano tra le province con la maggior consistenza zootecnica. Nel caso dell'allevamento suino Mantova raggiunge il primato della provincia lombarda con il maggior numero di capi per stalla.

Esaminando la tabella 5 si evince come il numero degli allevamenti nel arco di 28 anni sia stato attore di una importante riduzione per ciascuna delle zone geografiche riportate con una contrazione a livello nazionale del 74,54%. Il dato regionale, seppur con livelli più contenuti, non è stato esente da una riduzione delle stalle che mediamente si sono ridotte del 67,39%. A tal proposito Mantova e Pavia sono le province con il minor calo numerico segnando valori in riduzione rispettivamente del 74,94% e 81,92%. Se però si calcola il numero medio di capi per allevamento provinciale emerge come le terre virgiliane racchiudano uno dei rapporti più alti.



La lavorazione del latte

Tabella 5 - Dinamiche degli allevamenti in regione Lombardia.

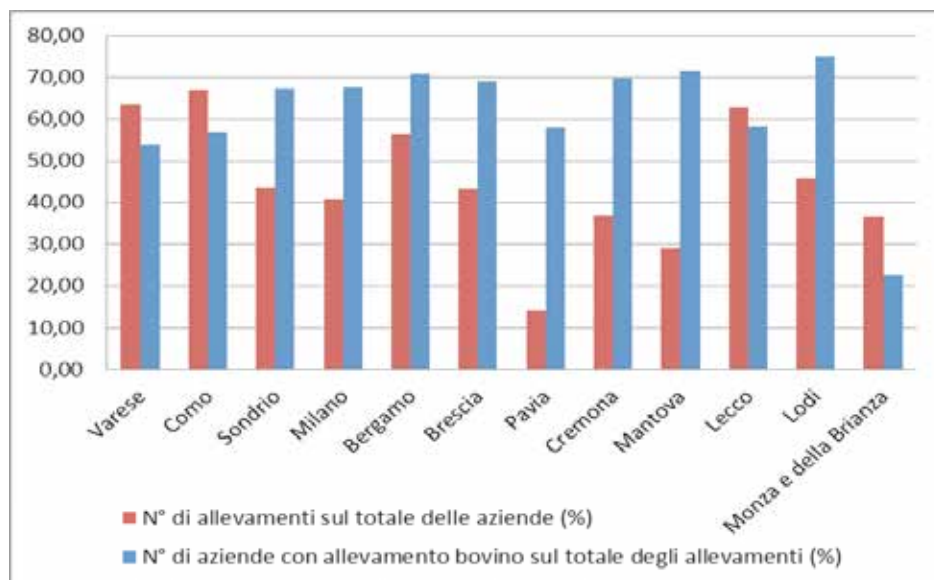
Anno	2010	1982	2010	2010/1982	N° di allevamenti sul totale delle aziende (%)	N° di aziende con allevamento bovino sul totale degli allevamenti (%)	Incidenza percentuale degli allevamenti bovini sul dato lombardo (%)
Territorio					2010	2010	
Italia	1620884	854137,00	217449,00	-74,54	13,42	7,66	
Nord-ovest	145243	158713,00	45823,00	-71,13	31,55	20,81	
Lombardia	54333	67651,00	22064,00	-67,39	40,61	27,09	
Varese	1910	2886,00	1212,00	-58,00	63,46	53,80	4,43
Como	2529	3391,00	1693,00	-50,07	66,94	56,76	6,53
Sondrio	4430	7187,00	1933,00	-73,10	43,63	67,25	8,83
Milano	2358	3048,00	964,00	-68,37	40,88	67,63	4,43
Bergamo	6445	10549,00	3632,00	-65,57	56,35	70,68	17,44
Brescia	12781	15537,00	5524,00	-64,45	43,22	69,01	25,90
Pavia	6880	5354,00	968,00	-81,92	14,07	58,06	3,82
Cremona	4376	4846,00	1613,00	-66,71	36,86	69,81	7,65
Mantova	8800	10203,00	2557,00	-74,94	29,06	71,53	12,43
Lecco	1702	2149,00	1069,00	-50,26	62,81	58,19	4,23
Lodi	1333	1572,00	610,00	-61,20	45,76	74,92	3,11
Monza e della Brianza	789	929,00	289,00	-68,89	36,63	22,56	1,21

Fonte: Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2012. A cura di Renato Pieri e Roberto Pretolani, pag. 323 tab. 15.6 e pag. 329 tab. 15.9.

Come descritto prima Mantova raccoglie nel settore zootecnico l'attività che maggiormente incide sulla propria plv ma come dimostrato nella tab. 5 il numero di allevamenti sul totale delle aziende agricole non presenta valori molto elevati e questo dimostra come già affermato, la caratteristica della grande diversificazione dei prodotti.

La forte vocazione all'allevamento bovino è confermata per la regione Lombardia e per il mantovano nella figura 2 in cui vengono messe in relazione la percentuale di allevamenti in senso lato con la percentuale di stalle con bovini. Osservando le barre rosse e blu balza rapidamente all'occhio come la percentuale di allevamenti con bovini in otto province lombarde su dodici sia prevalente e come in alcuni casi come quello pavese raggiunga valori fortemente significativi. Mantova, pur avendo solo il 29,06% di aziende con allevamenti sul totale, ha al suo interno il 72,53% di stalle con bovini, il secondo valore percentuale dopo quello lodigiano. Se questa osservazione è vera, bisogna anche considerare che gli allevamenti bovini del mantovano incide sul dato regionale per il 12,43% (tab. 5) meno che quello cremonese e ancor meno rispetto al primato bresciano.

Figura 2 - Rappresentazione grafica del rapporto esistente tra il numero di allevamenti bovini sul numero di allevamenti per le province della Lombardia.



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Nell'ultimo decennio le stalle mantovane si sono ridotte di numero andando incontro ad un processo di concentrazione produttiva; molte sono state costrette a chiudere perché le limitate dimensioni non consentivano la sopravvivenza economica, o per mancanza di successori e in alcuni casi per l'avanzata età del conduttore. Come conseguenza in molti casi, la chiusura di alcune attività produttive ha comportato l'incremento delle dimensioni medie di altre stalle, portando ad avere nel giugno del 2012, 161 capi medi per allevamento. Ancora una volta questa evoluzione ha segnato per il mantovano un traguardo importante, posizionandola tra le province con gli allevamenti più popolati dietro Brescia, Lodi e Cremona.

Per quanto concerne l'allevamento suinicolo, sempre più a ciclo chiuso grazie al notevole incremento del numero delle scrofe il mantovano, in base ai dati del giugno 2012 ha visto intaccare e superare il proprio primato di provincia con il maggior numero di suini. Scrutando i dati si evince come nelle terre virgiliane sia concentrato il più alto numero di maiali da ingrasso (over 50 Kg) ma come nel complesso gli animali cresciuti sia inferiori in termine di numero rispetto al valore bresciano. Nella provincia di Mantova infatti, i suini allevati sono complessivamente 1.287.136 mentre in quella di Brescia sono 1.351.268, due quantità certamente di tutto rispetto. Mantova nel complesso trova collocati mediamente nei propri allevamenti 2196 capi.

2. IL SISTEMA LATTIERO-CASEARIO COOPERATIVO MANTOVANO



Le cooperazione agro-alimentare

Il sistema cooperativo non è immune dalla crisi economica che dal 2008 affligge gran parte del apparato economico e finanziario mondiale. I segnali più preoccupanti non arrivano tuttavia dalle dinamiche del ciclo produttivo che almeno per l'anno 2009 rispetto a quello precedente, sembra tenere; quanto piuttosto da una minor disponibilità di materie prime. L'utilizzo degli impianti e delle scorte sono relativamente stabili, pur in presenza di un calo della materia prima conferita dai soci. Questa situazione ha avuto comunque una ripercussione sull'occupazione che complessivamente tende a calare in modo particolare in alcuni settori quali quello ortoflorofrutticolo e vitivinicolo.

Queste situazioni, conseguenze di una congiuntura commerciale negativa, che ha attraversato sia il mercato nazionale che quello estero, sembra abbiano riguardato fortemente il sistema cooperativo più di quanto accaduto nel settore agroalimentare nel complesso. In particolare la cooperazione ha vissuto uno sviluppo commerciale molto negativo sul fronte interno, mentre il mercato internazionale pur contraendosi ha retto meglio la crisi. Tale situazione però riguarda solo quel 26% delle cooperative che mostrano una propensione all'export in cui la possibilità di riversare il proprio prodotto sui mercati meno sofferenti, è stata

in molti casi elemento di successo. All'interno del settore cooperativistico l'ambito zootecnico sembra quasi avvertire i problemi di mercato con lieve ritardo rispetto agli altri settori.

Per fronteggiare la congiuntura economica negativa, in generale la cooperazione, ha agito sulla leva del prezzo di vendita, anche se tuttavia non sempre questa pratica ha consentito di incrementare le quantità vendute, con facili conseguenze negative sul fatturato. Se da un lato vi è stato un calo del fatturato, per effetto della riduzione dei quantitativi commercializzati e dei prezzi di vendita, dall'altro lato vi è stata una contemporanea crescita dei costi di produzione, come quelli energetici, che hanno influito negativamente sulla marginalità aziendale. Conseguentemente, per gli anni 2008-2009, periodi per i quali sono disponibili i dati, si è verificata una compressione della remunerazione dei conferimenti, con la sola eccezione del settore zootecnico che è riuscito a consolidarli. Dal lato finanziario, è stato più volte lamentata una dilatazione dei tempi medi di pagamento da parte dei clienti, a fronte di tempi di pagamento dei fornitori che sono cresciuti in maniera molto meno marcata. La conseguente maggiore necessità di liquidità ha comportato qualche preoccupazione per l'aumento delle difficoltà riscontrate da una quota non trascurabile di cooperative nella richiesta di liquidità agli istituti di credito.

Il sistema cooperativistico nazionale e lombardo

I pochi dati disponibili che descrivono la numerosità delle imprese cooperative italiane (tab 6), risalgono al 2008, anno in cui persistevano sul territorio 5.834 cooperative agroalimentari, descrivendo una popolazione in aumento del 1,5% rispetto l'anno 2006. Gli addetti per il medesimo periodo erano 93.786 con un aumento del 3,5% sul lustro 2006, mentre il fatturato era di 34,4 miliardi di euro con un incremento del 13,3%. Mediamente ciascuna impresa offriva lavoro a 16 addetti e il valore di fatturato, medio per cooperativa era di 6 milioni di euro, con una produttività per addetto pari a 366.000 euro per addetto.

Il valore prodotto dal sistema cooperativistico, sempre per l'anno 2008, è stato stimato dall'*Osservatorio della cooperazione agricola italiana* nel 36% del valore prodotto dal sistema agricolo nazionale, ivi compreso l'approvvigionamento della materia prima agricola delle cooperative. Il fatturato derivante dalla trasformazione delle cooperative incide per il 24,2% sul fatturato dell'industria alimentare italiana, sottolineando un ruolo considerevole del sistema cooperativistico all'interno del mondo agro-alimentare. Se si osserva il livello d'internazionalizzazione

delle cooperative, prendendo in esame il valore delle vendite sui mercati esteri, pari a 2,2 miliardi di euro nel 2009, e si rapporta questo dato a quello delle esportazioni complessive agro-alimentari, si ottiene un'incidenza piuttosto bassa, pari al 9,1%. Da questo dato si può facilmente desumere come il sistema abbia ancora forti legami con il territorio nazionale. Questa situazione assume nel contesto italiano con consumi ristagnanti e mercato in recessione, una valenza piuttosto negativa, limitando non solo la crescita per le cooperative stesse quanto la possibilità di distribuire ricchezza ai soci e quindi al territorio che essi popolano.

Scavando nella bibliografia, si possono trovare due dati aggiornati al 2010, con fonte Inea perfettamente in linea con quanto detto dall'osservatorio. In tale ricerca si può osservare come il numero delle cooperative, cresciute dal 2008 al 2010 del 5,86% raggiungendo quota 6197 unità, abbiano distribuito un fatturato di 37,4 miliardi di euro a 900.196 soci, con un fatturato medio per cooperativa di 6 milioni di Euro.

Tabella 6 - Dati del sistema cooperativistico italiano, anni 2006-2008

	2006	2008	Var % 08/06	2010*
Numero imprese	5748	5834	1,5	6197
Soci	-	-	-	900196
Numero addetti	90573	93786	3,4	-
Fatturato (miliardi €)	30,33	34,363	11,7	37,4
Addetti/impresa	15,8	16,1	1,9	-
Fatturato/impresa (milioni €)	5,3	5,9	10,2	6
Fatturato/addetto (000€)	335	366	8,5	-

* Inea (2011) Annuario dell'agricoltura italiana- volume LXIV-2010. Edizioni scientifiche italiane, Napoli

Fonte: Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2012. Pag. 374

In regione Lombardia nel 2008 erano attive 300 cooperative nel settore agroalimentare che rappresentano il 5,1% delle cooperative nazionali e che offrono lavoro a 4.176 unità di lavoratori. Il fatturato regionale, invece, incide per l'8,5% sul valore nazionale ed è calcolato in 2,9 miliardi di euro. Le cooperative della regione assumono, nel sistema italiano, una forte rilevanza in termini di fatturato piuttosto che in termini di addetti e numero d'imprese e questo sta ad indicare che le imprese cooperative regionali hanno una dimensione media maggiore di quella nazionale e come anche la loro produttività superi quella italiana. Se si osserva il numero di occupati regionali nelle cooperative, calcolato in 14 unità e il fatturato per impresa pari a 10 milioni di euro, pari ad una volta e mezzo

quello a livello nazionale, si può dedurre come in Lombardia ciascun lavoratore in cooperativa concorra a realizzare 701.000 euro di fatturato, il doppio del valore medio nazionale. In regione, il comparto maggiormente rappresentativo è quello lattiero-caseario che con un fatturato di 1.733 milioni di euro e con un incidenza del 59% sul fatturato cooperativistico regionale rappresenta uno degli elementi produttivi di maggior spicco. Seguono il comparto dei servizi e della zootecnia da carne, rispettivamente con 451 milioni d'euro il primo e 390 milioni di euro il secondo, mentre il settore ortofrutticolo raccoglie 289 milioni di euro e quello vitivinicolo 42.

Il sistema cooperativo lattiero-caseario mantovano

Le cooperative lattiero-casearie mantovane si inseriscono in un più ampio e energico contesto, quello regionale, la cui rilevanza, sia per fatturato, che per produttività non ha eguali a livello italiano. Il fatturato di queste imprese infatti, rappresenta il 25% di quello nazionale, mentre il numero degli occupati e delle aziende raggiungono rispettivamente il 17,7% e 14,3%, ancora una volta un dato nettamente superiore a quello nazionale.

Andando ad osservare da vicino la distribuzione delle varie cooperative della regione Lombardia (tab. 7) si può sottolineare come il maggior fatturato sia concentrato nel comparto della carne, in cui il giro d'affari è stato calcolato in 21,7 milioni di euro, seguito dal comparto lattiero-caseario con 12,6 milioni di euro e dal ortofrutticolo con un fatturato leggermente inferiore. Ancora una volta i dati della regione superano abbondantemente i dati nazionali e dimostrano che il sistema è vivo più che mai e grazie ad una dimensione media di tutto rispetto. Se si valutano le dimensioni delle cooperative in base al numero di addetti per impresa dalla tabella 7 emerge come il nostro territorio in 3 comparti su 6 il primato lombardo sia confermato e in alcuni casi possa raggiungere livelli di elevata specializzazione. Nei comparti in cui il numero medio di addetti per cooperativa della regione non supera il dato nazionale si raggiungono livelli abbastanza contenuti e questo a riprova dell'orientamento verso la specializzazione dei vari settori. Il lattiero-caseario è uno dei settori maggiormente rappresentativi anche dal punto di vista del numero degli addetti, con 15 unità regionali contro 12 del dato nazionale, anche tale comparto segna per la nostra regione un primato.

Tabella 7 - Distribuzione delle cooperative lombarde per comparti, 2011

	Addetti/impresa		Fatturato/impresa (milioni di €)	
	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia
Lattiero-caseario	12	15	7,3	12,6
Servizi	10	8	4	5,9
Ortofrutticolo	23	28	6,2	11,1
Vitivinicolo	14	9	6,1	2,3
Zootecnia da carne	42	22	16,1	21,7
Altro	8	6	1,4	0,9

Fonte: Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2012

Osservando da vicino le dinamiche che riguardano il sistema cooperativistico provinciale appare come Mantova, con 80 imprese, occupanti 1056 addetti, sia una delle province più rappresentative a livello regionale. Ad eccezione del numero degli addetti, infatti, considerando un fatturato complessivo di 984 milioni di euro, la nostra provincia segna un vero e proprio primato in molti settori. Il numero di cooperative attive offrono lavoro mediamente a 13,2 dipendenti descrivendo un sistema dalle dimensioni medio piccole, superato abbondantemente dal sistema cremonese, in cui trovano lavoro nelle cooperative 40,4 addetti.

Il valore della produzione

Il lattiero-caseario della provincia di Mantova vedeva occupate nel 2011, 38 imprese che lavorano 628.157,4 tonnellate di latte. Rapportando questo valore alla produzione provinciale di latte, stimata per il medesimo anno in 836.400 ton., si può dire che il 75% del latte è stato destinato alla trasformazione in formaggi DOP, quali Grana Padano e Parmigiano Reggiano contro il 25% destinato a latte alimentare piuttosto che a produrre altri formaggi (figura 3). All'interno di questo comparto operavano 38 imprese cooperative distinte in parti uguali tra produttrici di Grana Padano e Parmigiano Reggiano, aventi una produzione di 461,8 milioni di euro, in cui la parte preponderante, il 75% si originava dalle cooperative del Grana Padano le quali davano lavoro al 71% dei dipendenti del settore cooperativo. Come si può facilmente immaginare anche il numero dei soci vedeva un discreto squilibrio. Il numero di stalle conferenti latte a Grana Padano erano 453, il 62% degli allevamenti soci di cooperativa, sul totale di 724 unità. Il

valore del patrimonio netto, indicato in 64,44 milioni di euro, vedeva le cooperative a Parmigiano Reggiano pesare per il 15% sulla popolazione e incidere quindi per 9,25 milioni di euro contro il 55,2 del stalle a Grana Padano.

Confrontando da vicino le dinamiche che riguardano il sistema cooperativo degli ultimi cinque anni, dal 2007 al 2011, appare interessante osservare come per entrambi i grana, malgrado una contenuta variazione nel numero dei caseifici, il valore della produzione sia cambiato a ritmi sostenuti. Tale considerazione è da valutare alla luce dell'andamento del mercato che non sempre negli ultimi lustri ha premiato le produzioni di qualità riconoscendo con difficoltà i prodotti migliori disponibili sul mercato. Nel confronto tra prezzi per il 2007-2008-2009 appare chiaro come il sistema del Grana Padano abbia avuto maggiori difficoltà ad adeguarsi ad un mercato poco vantaggioso. Dalla figura 3 è evidente come questo grana abbia avuto periodi di "vacche magre" più prolungati nel tempo e come, dal lato opposto, ad un miglioramento del prezzo del mercato il valore della produzione abbia mantenuto ritmi di crescita piuttosto floridi.

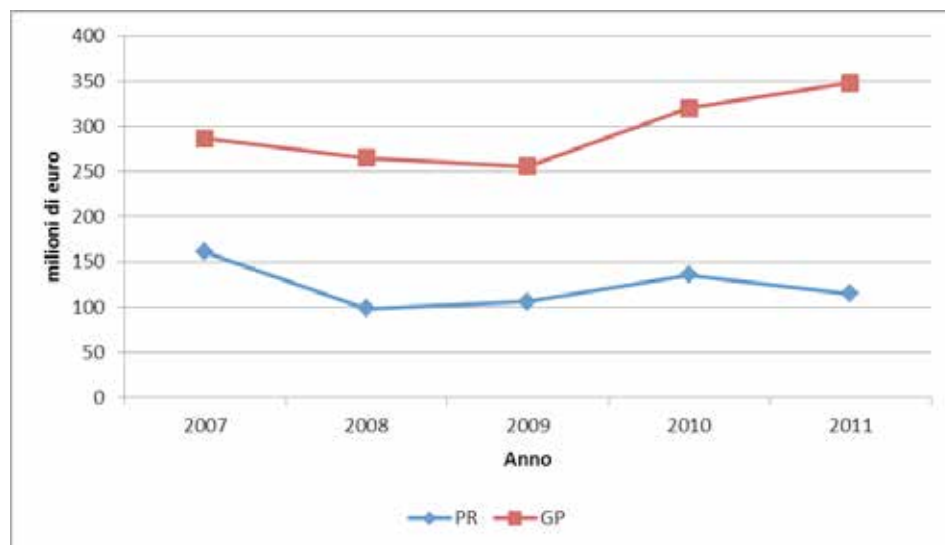
L'impennata della produzione che si è verificata per tra il 2009 e il 2010, a seguito del sostanziale miglioramento del mercato, trova in questo prodotto alcune peculiarità che non hanno riscontro per il Parmigiano Reggiano. Come primo fattore si deve considerare che la tipologia di alimentazione delle bovine, il cui latte è destinato a Grana Padano, ha la medesima ragione di quelle che producono latte alimentare. Per questo, le condizioni più favorevoli di mercato, ha orientato i produttori a destinare il loro latte a caseifici cooperativi per la produzione di formaggio. Un altro elemento esclusivo del Grana Padano è la possibilità prevista dallo statuto delle cooperative di concedere ad alcuni soggetti l'appellativo di "socio momentaneo" per un tempo anche di due anni. Tale formula, nata per precise necessità, in talune situazioni si è trasformato in "sciacallaggio": i nuovi soggetti si avvantaggiano del migliore risultato offerto dal mercato per poi, al peggioramento del prezzo, abbandonare il rapporto. In base alle regole empiriche del mercato, questa disponibilità di materia prima si traduce in una distorsione delle quotazioni e in una lesione del benessere degli allevatori produttori di Grana Padano da molto tempo. Tale fenomeno si è manifestato tra gli anni '09-'10 con un incremento del valore della produzione del 21,77%.

Dal lato del Parmigiano Reggiano si può osservare come in questo caso le variazioni della produzione sono meno oscillatorie e qui non solo il disciplinare svolge un ruolo importante. Se da un lato il solo latte destinabile a questo grana è quello prodotto nel comprensorio dall'altro si deve tenere a mente che la diversa tipologia di allevamento degli animali, la loro diversa dieta e i maggiori costi di produzione di questo prodotto, svolgono una forte azione di barriera all'entrata per soggetti " approfittatori ". Così se da un lato le quantità di latte possono rima-

nere contenute e quindi le variazioni del valore della produzione non subiscono grandi mutamenti è più semplice per gli allevatori poter remunerare meglio il proprio lavoro.

In un parallelo tra il 2007 e il 2008, le cooperative che hanno trasformato il latte in Parmigiano Reggiano si sono ridotte di 3 unità. Se questa variazione la si valuta dal lato del valore medio per cooperativa, si osserva che malgrado un calo delle cooperative il dato medio non subisce oscillazioni. Questo risultato denota che, per le forti difficoltà del sistema lattiero caseario nel periodo 2008, chi è uscito dal mercato aveva dimensioni contenute tali da non superare le difficoltà del momento. Questa descrizione però è parzialmente esatta e tutta da indagare perché se è vero che nel 2008 la produzione si è ridotta così pesantemente è anche vero che l'anno successivo i valori totali sono tornati a situazioni "pre-crisi".

Figura 3 - Andamento valore produzione 2007-2011



Fonte: La cooperazione lattiero casearia nel comprensorio Grana Padano e Parmigiano Reggiano della provincia di Mantova. Rapporto congiunturale 2011.

Tutte queste dinamiche non possono prescindere dal fatto che il mercato cooperativistico dei due grana palesa grosse differenze dal lato delle dimensioni aziendali. Il caso Parmigiano Reggiano sottolinea dimensioni d'impresa a volte molto piccole tanto che mediamente tra gli anni sino a qui presi in considerazione il dato per le cooperative che producono Parmigiano Reggiano è un terzo del

valore realizzato dalle realtà cooperative che trasformano in formaggio Grana Padano.

Il latte lavorato

Come anticipato, le differenti dinamiche dei due sistemi produttivi hanno importanti riflessi sulle attività aziendali delle cooperative. Se si osserva la figura 4, inerente la materia prima latte, si nota un andamento dei conferimenti perfettamente in linea con i valori di mercato del latte e questo è dimostrato dal fatto che un deciso aumento del prezzo del latte per l'anno 2010 ha attirato verso le cooperative un numero crescente di quintali di latte, fenomeno piuttosto contenuto per il mercato del Parmigiano Reggiano e molto importante per il Grana Padano. Questo dato è in linea con quanto detto in precedenza a riguardo dei disciplinari dei due grana: la maggiore facilità con cui gli allevatori di Grana Padano possono aumentare il loro numero di capi; la possibilità d'ingresso in cooperativa di soci temporanei e quindi la facoltà delle cooperative del Grana Padano di poter prendere dal mercato nuovo latte. La questione latte denota una graduale concentrazione delle quantità gestite da ciascuna cooperativa, che nel caso del Grana Padano ancor più che in quello del Parmigiano Reggiano, vede un incremento medio del latte trasformato più rilevante. Se si osserva solo le variazioni del anno 2011 sul 2010 si noterà come il latte conferito abbia registrato un +17,30%, che tradotto, corrisponde a 614 mila in quintali di materia. La concentrazione per le cooperative a Grana Padano fa sì che 4 cooperative, la latteria Sociale di Porto Mantovano, la cooperativa S. Maria Formigada, il caseificio Europeo e la latteria di Marmirolo, da sole, producono il 49,40% del formaggio del comprensorio provinciale. Questo raggruppamento non è tipico del mondo del Parmigiano Reggiano.

Figura 4 - Variazione percentuale del latte lavorato negli anni.

	variazioni % negli anni			
	08/07	09/08	10/09	11/10
PR	-2,2561	-4,3629	0,75601	5,64202
GP	-4,3906	4,39083	-0,4848	12,9563
GP+PR	-3,8026	2,12918	-0,1613	11,1606

Fonte: Istat, censimento 2010

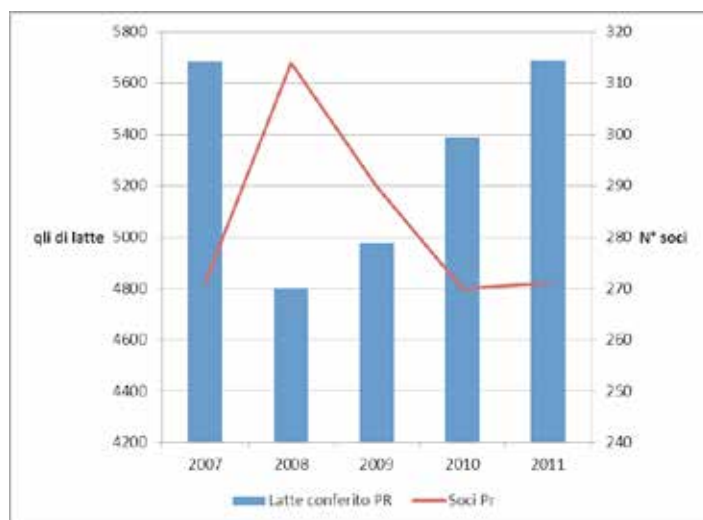
L'andamento medio degli ultimi anni, in termini di quantità lavorata per ciascuna cooperativa è stata sempre crescente con un incremento medio delle cooperative a Grana Padano del 5,40% contro il 3,53% di quelle a Parmigiano Reggiano. In quest'ultimo caso i dati strutturali dimostrano che solo il 30% delle cooperative lavora più di 97.000 quintali di latte annui. A fronte di questo va sottolineato che il latte conferito nel 2011 è aumentato del 5% rispetto al 2010 e contestualmente anche quello lavorato, a seguito dell'acquisto da parte di alcune cooperative, si è ampliato del 7%.

La dimensione sociale d'impresa

Le cooperative per prerogativa sono costituite da una base sociale, che quanto più ampia possibile, partecipa al rischio imprenditoriale. Le attività che vengono gestite e coordinate dal consiglio d'amministrazione hanno un forte impatto su tutti i soci, la cui remunerazione del lavoro e quindi del latte passa attraverso il miglior risultato che il cda è in grado d'ottenere.

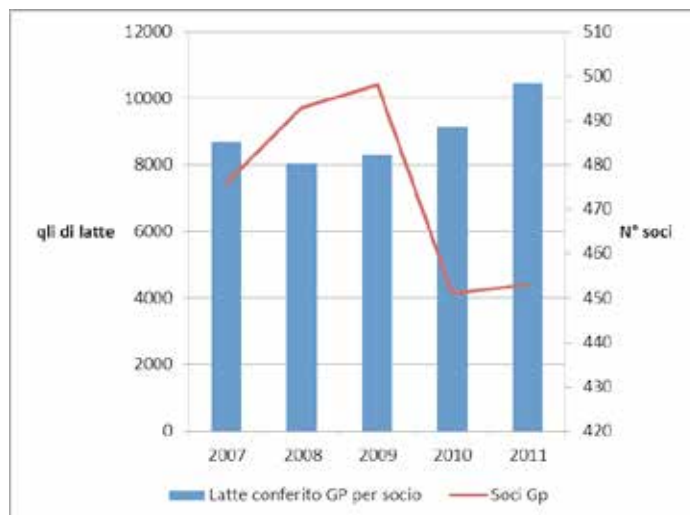
La base sociale delle cooperative mantovane ha visto nel periodo 2007-2011 una graduale volubilità in funzione dell'andamento del mercato. Com'è evidente dalle tabelle 5 e 6 gli associati alle imprese per il Grana Padano sono maggiori rispetto a quelli il cui latte è destinato a Parmigiano Reggiano e questa relazione delinea un conferimento medio per allevamento piuttosto diversificato. Se è vero infatti che le stalle a Grana Padano hanno maggiori dimensioni, si deve sottolineare che per il caso Parmigiano i conferenti negli ultimi dieci anni si sono più che dimezzati.

Figura 5 - Rapporto quintali di latte per socio e numero soci. PR



Fonte: La cooperazione lattiero casearia nel comprensorio Grana Padano e Parmigiano Reggiano della provincia di Mantova. Rapporto congiunturale 2011.

Figura 6 - Rapporto quintali di latte per socio e numero di soci. GP



Fonte: La cooperazione lattiero casearia nel comprensorio Grana Padano e Parmigiano Reggiano della provincia di Mantova. Rapporto congiunturale 2011.

Tale attività ha portato entrambi i sistemi ad avere una graduale ma continua crescita delle dimensioni medie aziendali che per l'anno 2011, per i conferenti a Padano sono più che doppie rispetto a quelli conferenti a Parmigiano.

In linea generale si può affermare, osservando i dati e quindi i bilanci, che la base sociale si sta avviando verso un processo di stabilizzazione e che negli anni 2010/2011 ha manifestato un primo concreto consolidamento. Tale assestamento si manifesta anche nelle figure che compongono i consigli di amministrazione.

Ad eccezione di alcuni singoli casi, la composizione degli organi direzionali è statica e non lascia spazio al turnover tra i soggetti ancorché per le nuove generazioni. Questo fenomeno che si concretizza in una fossilizzazione delle idee e degli obiettivi sta impedendo la formazione dei futuri amministratori. Ciò che appare piuttosto singolare, e in alcuni casi divertente, è che l'ingresso di un nuovo consigliere o presidente è più che legato ad un ricambio tra persone quanto alla necessità di "colmare" un'assenza a seguito di una dipartita. Tale meccanismo, frenante irrimediabilmente l'arrivo di nuove idee e proposte alle cooperative può essere, purtroppo, il preambolo al disfacimento di alcune realtà produttive. Senza negare l'evidenza che i giovani di oggi sono i soci attivi di domani, sarebbe opportuno garantire all'interno di ciascun cda una quota di under 35 e un limite massimo di mandati per tutti i consiglieri. In questo modo ciò che si otterrebbe è l'accrescimento del senso di responsabilità dei giovani, la crescita in loro di uno spirito cooperativistico e l'affioramento di nuove interessanti idee. L'introduzione di nuovi soggetti in ruoli nuovi significherebbe anche l'accesso alle nuove tecnologie, alle nuove conoscenze e a nuove figure con un grado d'istruzione, probabilmente, maggiormente attento al mercato attuale. Un'altra assenza che sembra importante è quella di figure professionali specializzate anche a livello del personale aziendale che presentano un livello d'istruzione piuttosto basso e molto poco caratterizzante. Tali assenze si manifestano nel tempo con uno scarso dinamismo decisionale, in cui molte delle attività intraprese sono legate alla tradizione, tralasciando l'evoluzione dei meccanismi del mercato. In sostanza non solo i volumi d'affari incidono sulla presenza delle cooperative nel mercato ma anche la loro attività decisionale. Questo meccanismo si traduce in una riduzione dei prezzi liquidati che è sola e univoca manifestazione delle quotazioni e non del tentativo di migliorare la remunerazione del proprio prodotto. A fianco di tutto ciò, con qualche piccola eccezione, fenomeni d'investimento profondi fortemente orientati al futuro mancano all'interno del mercato e probabilmente segnano la linea di confine tra le cooperative che ci saranno domani e quelle che saranno escluse dal mercato.

I fragili presupposti per il futuro sono delineati anche dal fatto che il livello di indebitamento verso le banche in linea generale è aumentato, più nelle forme a breve che non in quelle a lungo termine. Quest'attività si è tradotta in una scarsa liquidità aziendale che ha generato un fenomeno rotativo. Uno dei tanti modi a cui si potrebbe ricorrere per limitare questa dipendenza sarebbe l'export piuttosto che la vendita on-line la cui prerogativa infatti è il pagamento anticipato della merce, la riduzione della dipendenza dai buyer della GDO e la creazione di nuovi mercati di sbocco.

La cooperazione lattiero-casearia ed i nuovi scenari globali

La cooperazione lattiero-casearia italiana presenta un buon grado di sviluppo rispetto ad altri settori cooperativi ma si trova a competere in uno scenario dominato dalla presenza, anche sul mercato interno, di grandi gruppi internazionali e reso più aspro dal rapporto con la GDO in cui le private label, le attività di promozioni e la concentrazione dei buyer rendono piuttosto difficile l'affrancarsi di queste imprese sul mercato.

In questo contesto le cooperative devono proseguire nel percorso di rafforzamento del proprio ruolo, ponendo grande attenzione al mercato estero che mostra maggiori segnali di dinamismo rispetto a quello interno. Su questo fronte sono privilegiate le cooperative orientate alla produzione di formaggi – ed in particolare DOP – , che possono puntare su un prodotto differenziato, rispetto a quelle specializzate nei prodotti freschi, che soffrono maggiormente la competizione dei concorrenti nazionali ed europei.

Queste dinamiche generali sono ancor più rilevanti per la Lombardia che ha nel latte e nella cooperazione lattiero-casearia una delle più rilevanti espressioni della propria economia agroalimentare.

3. I DANNI



Introduzione

Gli eventi tellurici che si sono abbattuti sulla provincia di Mantova, nei giorni 20 e 29 maggio 2012, con epicentro nei comuni di San Felice sul Panaro, Cavezzo e Mirandola, siti in provincia di Modena, hanno interessato gran parte del nostro territorio provinciale, colpendo cinquanta Comuni, provocando danni al sistema agroalimentare mantovano e più in generale a parte del centro/nord Italia.

Le scosse di terremoto che si sono manifestate, con inconsueta energia, hanno avuto una potenza pari al 6° grado della scala Richter e una forza classificata come “forte e distruttiva”.

Questo fenomeno ha avuto importanti ripercussioni su tutto il sistema produttivo locale, provocando danni anche di grande importanza, sia alle abitazioni che alle strutture pubbliche. Il sisma ha causato in molti casi danni ingenti agli edifici posti nelle vicinanze dell’epicentro, rendendoli inagibili per crolli o lesioni e lasciando senza riparo tante persone e famiglie.

Area colpita

L'area mantovana colpita dall'evento ha una superficie agricola utilizzata (Sau) di circa 102.885 ettari, ed ha interessato una zona coltivata principalmente con colture cerealicole e leguminose, intaccando fortemente un territorio a vocazione agricola. I dati messi a disposizione dal assessorato all' Agricoltura provinciale e di seguito sintetizzati nella tabella 4 indicano che il numero delle imprese agricole provinciale che hanno subito effetti in qualsiasi forma a seguito di tale evento, sono 763 quasi il 10% del totale, e data la zona in cui il sisma si è venuto a manifestare conseguenze rilevanti sono state avvertite anche dalle cooperative. L'ammontare del danno stimato per le aziende è stato pari a 106.641.900,00 di euro, mentre le 27 cooperative colpite hanno riportato danni diretti per 19,170 milioni di euro e diretti per 9,750 milioni di euro. Oltre alle attività produttive quali le aziende agricole e le cooperative di primo e secondo livello, significative perdite sono state segnalate anche da parte dei consorzi di bonifica i quali hanno lamentato un disfacimento per 39.170.000 di euro. Sommando tutti questi valori emerge come il sistema agroalimentare mantovano abbia perso a causa del sisma, quasi 136 milioni di euro di soli danni strutturali, che se valutati sulla produzione lorda vendibile (PLV) mantovano stimata, per le sole coltivazioni, in 214,6 milioni di euro, l'incidenza del danno ammonta al 63,34% della PLV. Questi dati testimoniano un effetto disastroso del terremoto su un territorio palesemente non preparato a questo tipo di evento.

Figura 7 - I danni causati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012

numero totale aziende singole	(a) importo danno aziende singole	numero coop. con danni	(b) importo danni strutturali coop	(c) importo Danni Indiretti cooperative	(d) importo danni strutturali ed infrastrutturali dei consorzi di bonifica	totali danni strutturali (a+b+c)	(e) PLV territorio delimitato (€)	superficie territorio (ha)	PLV Media (€/ha)	incidenza del danno sulla PLV (a+b+c)/ (e)
765	106.641.900	27	19.710.000	9.575.000	39.710.000	135.926.900	214.606.119	102.885	2.086	63,34

Fonte: Provincia di Mantova (rilevazione provvisoria al 19/06/2012)

Le cooperative, danneggiate dal sisma, hanno diversi orientamenti produttivi: lavorazione del latte e dei suoi derivati, cantine e cooperative di servizi. Questi ultimi due tipologie, collate nella zona destra Po, rappresentano la parte meno danneggiata dagli effetti del sisma, circa 2,5 milioni di euro. Le cooperative lattiero casearie hanno, invece, subito più pesantemente gli effetti del sisma, non a caso il 98,08% della ricchezza prodotta è a loro carico. Osservando più da vicino le conseguenze del terremoto, dati alla mano, è molto semplice affermare che fatto 100 l'ammontare complessivo del danno la maggiore perdita sia legata

alle merci e ai prodotti piuttosto che alle strutture. Infatti i valori ancora una volta messi a disposizione della pubblica amministrazione indicano che il 66,64% dei danni è imputabile a questa voce e qui ancora una volta è determinante il ruolo dei caseifici. Scorrendo le segnalazioni di distruzione per gli immobili è significativo dire, come contrariamente si poteva supporre, che gli edifici e tutti i beni immobili hanno subito effetti per soli 18 milioni di euro.

I danni alle forme di Grana Padano e Parmigiano Reggiano

Tra le cooperative agricole gravemente danneggiate è necessario annoverare le lattiero-casearie, in cui le onde sismiche hanno provocato in molti casi, il crollo delle scalere di stagionatura e di molte forme di Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Gran parte del prodotto caduto a terra è stato fessurato o rotto in maniera irrecuperabile e nello stramazzare al suolo ha coinvolto le attrezzature utilizzate per il lavoro di stoccaggio. I prodotti che inizialmente sembravano salvabili hanno rapidamente subito l'attacco di muffe e batteri il che li ha resi inutilizzabili comportato l'aumento dei quintali di formaggio non più destinabile al consumo. Anche i fabbricati sono rimasti danneggiati così pure gli impianti annessi elettrici e di raffrescamento in essi contenuti, i macchinari e le scaffalature ivi contenute i cui valori danni sommati ammontano a quasi 16,26 milioni di euro. A questi primi danneggiamenti vanno addizionati quelli legati alla rimozione delle forme cadute a terra e delle scalere danneggiate, per la cui movimentazione è stato necessario far riferimento a ditte specializzate dotate di attrezzature idonee e personale adeguatamente attrezzato. Per tutte queste voci di spesa indiretta sono stati evidenziati costi aggiuntivi per 9,57 milioni di euro.

Il numero complessivo di forme coinvolte nei crolli, e che in un qualche modo risultavano danneggiate, sono state 462.000, di cui 280.000 di Grana Padano e le rimanenti 182.000 di Parmigiano Reggiano. La perdita di valore stimata per i danni subiti da questi prodotti DOP è stata pari a quasi 94 Milioni di Euro ed è stata calcolata considerando come recuperabile il 25% del formaggio caduto a terra e quindi utilizzabile e marchiabile, mentre del rimanente 75%, circa il 30% è stato destinato a fusione per un ricavo ipotetico di circa 0,60 per kg mentre per la restante parte, destinata al recupero, è stato valutata con un valore di 1 euro al chilo. Tali considerazioni, visto le quotazioni dei due prodotti a maggio 2012, hanno comportato perdite per Grana Padano di euro 6 al Kg e 7,5 €/Kg per il Parmigiano Reggiano. Il valore andato perso a causa di questo fenomeno è stato molto elevato ed ha avuto ripercussioni per la sua intensità su 23 cooperative delle 39 attive in provincia, ovvero il 59%. I danni maggiori si sono verificati

principalmente alla Latteria Sociale Mantova di Porto Mantovano che con una perdita di 27 milioni di euro è stata l'impresa che ha subito più pesantemente il terremoto, seguita a debita distanza dalla latteria Venera Vecchia di Pegognaga.

Ciò che ha colpito particolarmente degli effetti del sisma nei caseifici è la caduta delle scalere, le quali da originali supporti dei formaggi, grazie ai movimenti tellurici si sono trasformate in una gabbia insidiosa per la messa in sicurezza degli edifici. La somma del danno per l'acquisto di nuove scaffalature è stata indicata in 10,8 milioni.

Il danni ai consorzi di bonifica

L'evento sismico ha causato ingenti danni anche ai manufatti idraulici di bonifica ed irrigazione, in cui si sono verificati crolli di strutture idrauliche e guasti agli impianti di regimazione delle acque dei principali Consorzi di Bonifica. Questi accadimenti hanno coinvolto le imprese agricole e quindi, attraverso un sistema a cascata, l'intero sistema agroalimentare mantovano. Si sono riscontrate lesioni alle strutture portanti dei ponti, frane alle sponde dei canali consortili, smottamenti sul fondo ed apertura di fessurazioni profonde, oltre a lesioni ai muri d'ala delle chiaviche. Sono stati constatati danni alle parti elettromeccaniche degli stabilimenti di bonifica con disassamento delle tubazioni delle idrovore e relativa funzionalità delle stesse. Tutte queste attività hanno comportato costi ai Consorzi di Bonifica per il ripristino delle strutture lesionate pari a quasi 40 Milioni di Euro, senza considerare le ripercussioni a valle che un sistema malfunzionante ha avuto nelle aree limitrofe.

Perché il sistema agroalimentare colpito

Il sisma come visto, ha avuto importanti effetti sul sistema agroalimentare locale i cui danni hanno avuto ed hanno tuttora importanti ricadute su tutto l'indotto produttivo.

Ciò che ha sorpreso in effetti, oltre al valore economico andato perduto, è stata la semplicità con cui le scosse hanno manifestato la loro potenza sui prodotti e sui fabbricati.

4. L'INDAGINE DIRETTA



Introduzione

Le scosse che si sono manifestate hanno avuto importanti risvolti su tutto il sistema produttivo provinciale con particolari effetti nei caseifici cooperativi. L'attenzione del gruppo di lavoro, responsabile alla costruzione di questo documento, si è voluta concentrare su queste realtà produttive cercando di capire e studiare come hanno affrontato e reagito dinanzi a questo evento calamitoso.

I risultati, come si vedrà, hanno delineato una sistema produttivo che nel complesso è stato in grado di affrontare, anche in maniera autonoma, il disagio provocato dal terremoto ed è stato in grado di imparare da questa sventura facendo leva sulla propria imprenditorialità e approfittando del "bene" che ne è potuto venire.

L'approccio sistematico al lavoro

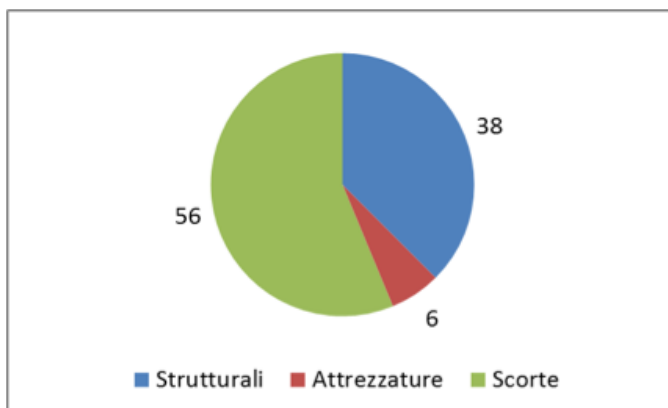
Il modo in cui si è deciso di operare, per raccogliere dati e quante più informazioni possibili, ha visto il tavolo tecnico delineare negli incontri che si sono susseguiti un questionario a risposta multipla e a risposta aperta da sottoporre ai presidenti delle cooperative e in alcuni casi anche ad altre attività produttive quali le cantine sociali. La struttura del questionario, riportata in seguito, presenta una linea di demarcazione piuttosto netta tra due diverse tipologie di informazioni; quelle di tipo quantitativo e quelle di tipo qualitativo. La necessità di questo tipo di lavoro è stata legata alla volontà d'indagare ancora più a fondo, anche con qualche dato concreto, gli effetti del sisma e le modalità di lavoro con cui le imprese cooperative hanno operato.

In linea generale si può affermare, che un'iniziativa di questo genere, volta alla divulgazione e al raccontare un'esperienza tanto importante quanto drammatica, è stata accolta con fervente interesse da parte di tutti gli intervistati, che con un'ottima partecipazione hanno dimostrato grande disponibilità a collaborare e discreta curiosità verso questo lavoro. Tutto ciò lascia intravedere nuove e possibili collaborazioni per il futuro e delinea un settore, che almeno con il primo approccio si è dimostrato aperto al confronto.

Osservando i dati dei questionari emerge, come già dalla premessa dei capitoli precedenti, l'intero comparto produttivo non si sarebbe mai aspettato un evento, tanto più sismico, di tale portata e di tale evidenza. Questa affermazione è avvalorata dal fatto che quasi nessuno degli intervistati ha saputo indicare con esattezza chi fossero le persone o gli enti, che in base all'ordinamento nazionale sono deputati a rispondere in modo tempestivo a questi tipi di effetti. Questo tanto più se si considera che la maggior parte dei nostri interlocutori ha più volte ripetuto di non aver mai preso i dovuti accorgimenti per limitare i danni di un evento come questo.

Considerando le due scosse, si può dire che quella che avuto maggior impatto è stata quella che si è manifestata il 29 maggio 2012, i cui danni per il 63% degli intervistati sono stati preponderanti e hanno inciso mediamente per il 75% o più sul danno complessivo. In alcuni casi tale sussulto è stato responsabile per la totalità del danno. Osservando come l'evento si è manifestato, ci è parso utile identificare tre possibili categorie all'interno delle quali racchiudere gli effetti. Come si nota dalla figura successiva, n 8, il 56% ha lamentato effetti legati alle scorte, il 38% alle attrezzature mentre solo il 6% ha parlato di perdite per le attrezzature.

Figura 8 - Distribuzione percentuale del danno



Fonte: Elaborazione da questionari

Questo è testimoniato da quanto visibile in tabella 9, dove chi ha denunciato dei danni, ha rimarcato il fatto che la perdita maggiore era legata alla caduta dei formaggi e ha quantificato il peso dovuto a queste perdite con una percentuale sul totale dei danni compreso tra il 75 e il 100%. Il 46,9% infatti dice che proprio in questa direzione si sono avuti i maggior sprechi. Il 21,9% indica che l'ammontare del danno dovuto alla caduta, sia adducibile alla struttura degli ambienti lavorativi o di stoccaggio.

Figura 9 - Incidenza percentuale dei danni per tipologia.

	INCIDENZA PERCENTUALE				Tot
	≤25%	≤50%	≤75%	100%	
Strutturali	0,0	9,4	21,9	6,3	38
Attrezzature	0,0	3,1	3,1	0,0	6
Scorte	0,0	0,0	46,9	9,4	56
Tot	0,0	12,5	71,9	15,6	100

Fonte: Elaborazione da questionari

La drammaticità di tali effetti si nota quando il 35,7% degli intervistati dicono che le conseguenze del oscillazione del terreno, hanno e avranno importanti ripercussioni sulla loro capacità produttiva, adducendo un peso compreso tra il 75 e il 99%. Questo fatto di per sé è molto negativo, se si considera l'impor-

tanza all'interno di una qualsivoglia impresa della perfetta funzionalità di tutte le attrezzature e strutture. Tali effetti, per la maggior parte degli intervistati si protrarranno nel tempo per almeno dodici o ventiquattro mesi e spesso durante le interviste non mancavano forti preoccupazioni in merito alla possibilità di riportare l'intero sistema produttivo alla stato precedente la sciagura. Le angosce maggiori erano legate alla possibilità di ricostruire o sistemare le strutture e le poche ma costose attrezzature distrutte dal evento. Facendo riferimento a quanto riscontrato in campo i prodotti caduti, o rovinati che sono andati distrutti incidono sul totale per una percentuale compreso o inferiore al 25%, tali valori però riflettono solo una piccola parte dei prodotti non commercializzati che se non distrutti direttamente sono stati fusi, ritoccati e venduti con una riduzione di valore significativa.

Il problema ha avuto di conseguenza sia danni diretti che indiretti le cui ripercussioni saranno tangibili nel lungo periodo.



Apertura della porta del magazzino subito dopo il sisma al Caseificio Nuova Andreasi di Villa Poma

I primi soccorsi

L'ennesimo elemento indagato con il questionario riguarda le figure a cui le imprese che hanno subito danni di vario tipo, si sono riferiti in prima istanza in cerca di supporto. Nel osservare grande attenzione per le amministrazioni pubbliche e riscontrare una fidata considerazione delle più consuete forme di soccorso, si evince come numerose richieste di assistenza siano pervenute anche alle associazioni di categoria e ai consorzi di tutela. Parlando di dati, si può affermare che il 36% degli intervistati ha contattato nei primi momenti dopo il disastro i vigili del fuoco, mentre il 20% le amministrazioni pubbliche siano esse comunali piuttosto che provinciali. Il peso che è stato riservato ai consorzi di tutela invece, raggiunge un livello del 16% contro l'8% dei sindacati. Incrociando i dati di cui prima, con il livello di gradimento attenuto dal supporto ricevuto, emerge un apprezzabile livello di soddisfazione per l'aiuto, anche se in linea generale sono poche le situazioni che dimostrano la massima valutazione. Questa situazione denota una discreta attenzione verso le forme di aiuto meno canoniche a cui le cooperative si sono rivolte in relazione al tipo di sventura subita e, come dichiarato durante i colloqui, in base ai diversi stati d'animo post-sisma. Se è vero che come enunciato, la maggior parte delle domande di sostegno sono state indirizzate ai vigili del fuoco piuttosto che verso le amministrazioni è anche vero che in alcuni casi talune richieste sono giunte anche ai carabinieri, piuttosto che a dei liberi professionisti. In modo particolare una buona attenzione è stata riservata a geometri piuttosto che ad ingegneri anche per la stima del accaduto.

Il ruolo dei soci

Un ruolo importante in tutto il processo di coinvolgimento è stato riservato ai soci le cui attività e partecipazione hanno ancora una volta dimostrato il livello di ragguardevole fiducia verso il sistema cooperativistico. Un altro dato di questo tipo, quantificabile in seno al questionario che abbiamo sottoposto, è proprio l'attenzione che le cooperative hanno ricevuto da vari soggetti da tutti i soggetti apportatori d'interesse.

Da questo dato si è prima di tutto colta grande attenzione e disponibilità da parte dei soci delle cooperative a farsi carico di tutte le prime necessità. I soci non sono solo i primi soggetti ad essere intervenuti per affrontare l'emergenza ma sono coloro che pur tra mille sacrifici dovuti ad annate poco ricche del passato si sono dimostrati disponibili a rinunciare ad una completa remunerazione del proprio lavoro, per lasciare una buona liquidità alla cooperativa. Questo atto di grande umiltà e spirito di sacrificio è stato più volte ripagato con i minori costi

che le imprese cooperative stesse avrebbero dovuto affrontare nel caso si fossero ad istituti di credito per ottenere dei prestiti. Questa disponibilità è stata più volte riconosciuta da tutti i presidenti intervistati che in diverse occasioni si sono definiti “orgogliosi dei propri colleghi”, tale situazione denota che il sistema cooperativistico è vivo ed attivo e vede nella mutualità non solo un cardine fondante ma anche un sentimento di vita.

La gestione del terremoto

In linea generale la gestione interna degli effetti del sisma è stata gestita dai presidenti delle cooperative che in caso di necessità hanno sia svolto un ruolo da coordinatore che da responsabile alla sicurezza. La prima necessità impellente riguardava l’incolumità dei lavoratori, ma allo stesso modo la messa in sicurezza dei magazzini, in alcuni casi, fonti di rischio e contemporaneamente la possibilità di consentire tutte le attività aziendali in piena tranquillità limitando l’esposizione a prodotti, attrezzature e fabbricati pericolanti. A tutte queste necessità si affiancava l’esigenza mantenere la produzione potendo continuare a raccogliere, trasformare e lavorare il latte o più in generale le materie prime.

A seguito del sisma è stato molto importate, dopo la messa in sicurezza degli edifici, poter entrare, inizialmente a scopo esplorativo per poter valutare il danno accorso alle forme di formaggio oppure al vino. Nel primo caso il danno aveva ovviamente coinvolto anche le scalere, attrezzature su cui sono adagiate le forme di grana e che grazie alla loro vicinanza sono crollate con effetto domino. Il peso di ciascuna scalera, sommato a quelle che vi erano cadute sopra col loro carico, hanno comportato per alcune cooperative la fessurazione delle pareti dei fabbricati e in alcuni casi lo sfondamento. In queste situazioni quindi si è dimostrato necessario prima rinforzare le mura e poi poter entrare nei magazzini. Una volta garantita la possibilità di poter entrare nei depositi, le operazioni riguardavano il recupero delle forme di grana. In molti casi, data la precarietà del formaggio tutta questa pratica è stata eseguita dai vigili del fuoco piuttosto che dalla protezione civile e nella maggior parte dei casi da ditte debitamente attrezzate ed equipaggiate. Tra le diverse attrezzature impiegate, vi era una macchina dotata di un braccio estensibile alla cui estremità era collocata una pinza. Con questa dotazione sono state estratte, in alcuni casi, una ad una, le varie forme che una volta raccolte e valutate seguivano diverse destinazioni. Gli elementi che venivano valutati, oltre alla evidente frantumazione era la presenza di possibili fessurazioni della crosta o “bollature” che avrebbero rese il formaggio un facile substrato per lo sviluppo di muffe e batteri. Una volta catalogato tutto il prodotto il dilemma

che si poneva agli allevatori era lo stabile o meglio trovare la giusta collocazione e destinazione. Gran parte del prodotto di minore qualità è stato collocato presso depositi secondari quali magazzini privati di prima emergenza, container refrigerati oppure, la parte preponderante di questo prodotto poi è stato ricoverato presso i magazzini del consorzio Virgilio oppure all'interno di magazzini dei consorzi di tutela. Una parte delle forme accidentate in modo irreversibile e grave hanno subito un processo di fusione attraverso cui il prodotto ha subito una notevole perdita di valore. Un'altra parte poi è stata destinata alla grattugia.

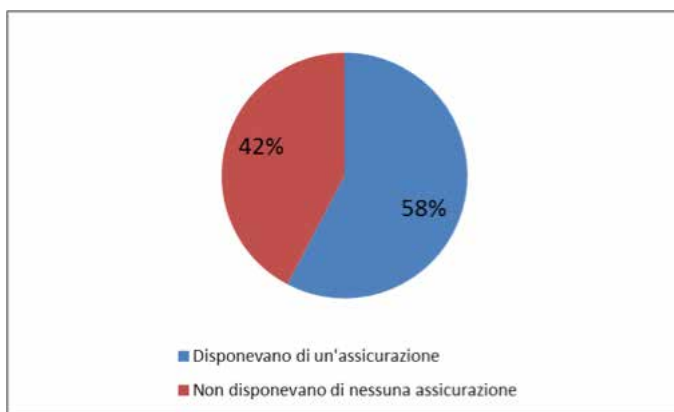
Da questa tragedia è nata la possibilità della vendita del prodotto "terremotato" attraverso la cosiddetta "vendita solidale". Attraverso questa modalità di cessione del prodotto una discreta parte del formaggio caduto o accidentato è stato venduto, anche a prezzi vantaggiosi a tutti coloro che ne facevano richiesta. La cosa interessante di tutto questo è stata la sensibilità e la disponibilità degli acquirenti, italiani principalmente, con cui hanno aderito a questa iniziativa. Il prodotto venduto attraverso i punti vendita delle cooperative stesse, oppure attraverso bancarelle ambulanti ha richiamato un elevato numero di consumatori che non solo comprando hanno svolto un atto di umanità ma hanno potuto apprezzare un prodotto di pregio e di alta qualità. Le vendite hanno avuto luogo anche all'interno dei centri commerciali, piuttosto che nei centri storici di varie città. Merita d'esser menzionata la disponibilità con cui il questore di Milano ha concesso la vendita nei pressi del palazzo in cui esso lavorava. La via maggiormente utilizzata per la cessione è stata, per le cooperative che ne disponevano, il web, attraverso cui sono pervenute numerose richieste di partecipazione e disponibilità ad comperare formaggio. Questo meccanismo, è importante segnalare, non è solo stato un modo per mettere sul mercato un prodotto che non avrebbe avuto altro sfogo, ma anche l'occasione per chi ne ha avuta l'arguzia e la capacità di poter farsi conoscere, acquisire nuovi clienti e poter fidelizzare chi già era un acquirente. In questo meccanismo la capacità gestionale dei presidenti, dei consigli d'amministrazione e dei soci delle varie cooperative ha potuto distinguere chi era o meno dotato di capacità imprenditoriali e di visione nel lungo periodo. La sensibilità richiamata prima si è manifestata anche attraverso la disponibilità delle cooperative meno colpite ad aiutare coloro che hanno avuto dei danni, offrendo non solo spazi, manodopera e conoscenze, ma addirittura in alcuni casi l'occasione e la possibilità di collaborare alla collocazione di un manufatto di altre latterie.

In un contesto del genere non sono mancati fenomeni di grande risalto e delicatezza. In un'intervista, il presidente della Latteria Carlo Poma di Villa Poma, il Sig. Guaita ha raccontato dell'esperienza che la sua latteria ha vissuto in prima persona. L'assessore di Biella, memore della solidarietà che i mantovani hanno avuto nei riguardi dei suoi cittadini durante un'alluvione del passato, si è

presentato nella sede della cooperativa disposto ad acquistare parte del prodotto caduto a terra. Altri importanti fenomeni di risalto come questo sono legati al acquisto da parte di enti quali Caritas, Croce rossa e vari tipi di associazioni benefiche locali e nazionali

In alcuni casi, ad aggravare una situazione già difficile, era la totale assenza di qualsivoglia forma assicurativa, attraverso cui tutte le cooperative potevano ottenere la copertura del danneggiamento. A tal proposito, come evidente nella figura 10, solo il 58% dei caseifici interpellati disponeva di un garanzia che in larga misura, ha riconosciuto un indennizzo per la disgrazia per il 70% del ammontare. Purtroppo come evidente quasi la metà delle latterie non aveva stipulato polizze contro calamità naturali quali il sisma, giustificate anche dal fatto che i nostri territori non sono mai stati colpiti da terremoti di tale violenza. Tale mancanza ha significato e significa tutt'oggi per alcune cooperative elemento di preoccupazione. In tali situazioni, spesso sono stati gli stessi soci a farsi carico di tale rischio, rinunciando a parte del loro compenso oppure offrendo garanzie agli istituti bancari in prima persona. Quest'ultima occasione quando si è presentato ha rappresentato per il sistema già afflitto da problemi un grosso e significativo impegno.

Figura 10 - Cooperative che avevano un assicurazione



Fonte: Elaborazione dai questionari

5. GLI ASPETTI EMERGENTI



Introduzione

Due scosse: 20 e 29 maggio 2012, l'ultima delle quali con una forza distruttiva più elevata. Sono state danneggiate soprattutto le scorte di formaggi (56%), seguite dai danni alle strutture (38%) e alle attrezzature (6%).

Complessivamente, i danni del sisma si estendono su una Sau di 102.885 ettari, 763 le aziende agricole colpite, oltre a 27 cooperative e alcune strutture danneggiate, appartenenti ai consorzi di bonifica. Il bilancio complessivo dei danni strutturali sfiora i 136 milioni di euro.

Oltre ai meri dati economici, per i quali rimandiamo alle pagine di Nicola Bini, decisamente più dettagliate, qualche altro aspetto è altresì necessario indagare più compiutamente: la reazione al sisma, la catena di solidarietà che ha coinvolto il mondo della cooperazione.

Un cuore che batte e che pulsa. Tanto che sulla vicenda e sulla tempestività delle reazioni della gente, della società e della cooperazione, il commento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sarà: *"L'Italia della solidarietà è l'Italia migliore"*.

Fra socialità e appartenenza

Nella tragedia, che fortunatamente nella provincia di Mantova ha risparmiato le vite umane (ricordiamo che in Emilia ci sono stati 27 morti), sono emersi con forza alcuni comportamenti. La spinta mutualistica dei soccorsi, che ha coinvolto innanzitutto i produttori nel rapporto non soltanto con la cooperativa di appartenenza, ma anche fra loro; il ruolo di capifila del Consorzio Virgilio, quale cooperativa di secondo grado fortemente permeata dalla “mantovanità”; il sostegno tempestivo del territorio oltre i confini della provincia (pensiamo ad esempio alla vendita in piazza nello stesso capoluogo lombardo, grazie alla quale è stato possibile smaltire parte del formaggio caduto a terra).

Invero, non c'è stato alcun colpo di scena. Il terremoto ha semplicemente rivelato concretamente lo spirito di collaborazione che permea il sistema cooperativistico, fatto di collaborazione, mutuo soccorso, reciproco sostegno, condivisione di valori e di obiettivi economici, sociali, territoriali, culturali. Una “democrazia cooperativa”, dove ciascuno ha un compito all'interno del sistema.

Sono i tratti di socialità e di appartenenza. Da intendersi nell'accezione anglosassone di socialization, a sua volta derivata dal termine Vergesellschaftung (entrare in relazione sociale). Una semantica che trasmuta nel campo delle relazioni sociologiche e antropologiche.

Così i soci delle cooperative non hanno lesinato il proprio tempo per mettere in salvo le forme di Grana Padano e Parmigiano-Reggiano cadute a terra, per sgomberare le sale di lavorazione, per spostare bancali e pallet.

Una vera e propria catena che dall'alba a notte è stata operosa e ha supportato con rigore i vertici delle cooperative e assecondato le esigenze dei vigili del fuoco, fra i primi ad essere chiamati in tutte le 27 strutture cooperative colpite dal sisma.

Il medesimo spirito di appartenenza si è manifestato anche fra i dipendenti delle cooperative, per i quali i crolli, le cadute, i cedimenti delle strutture rappresentavano un danno indiretto (non essendo conferenti), ma pur sempre una minaccia al diritto al lavoro.

In un batter d'occhio i dipendenti si sono cancellati i turni di riposo e hanno posticipato le ferie, si sono resi disponibili a gestire l'emergenza, anche modificando i propri compiti abituali.

La risposta della cooperazione verso dipendenti e collaboratori è stata altrettanto celere. Così, sono state attivate specifiche coperture assicurative per tu-

telare i dipendenti in uno scenario operativo mutato dal sisma.

È la conferma, nella tragedia, di una solidarietà meccanica ed organica, per usare la teorizzazione di Emile Durkheim nell'opera *De la division du travail social* (Parigi, 1893), riportata da Paolo Volonté nell'Enciclopedia filosofica edita da Bompiani.

Solidarietà meccanica, in quanto fa leva su un sistema di credenze e sentimenti comuni, solidarietà organica, che invece fa leva su un sistema di funzioni differenti e specifiche.

La testimonianza che si sia messa in moto una macchina in cui ognuno dei soggetti coinvolti ha dato il massimo si comprende dai ringraziamenti che i presidenti hanno rivolto alla propria famiglia, agli associati, ai dipendenti (e c'è chi ne cita uno o più di uno in modo particolare per il ruolo di coordinamento svolto in modo impeccabile o per la dedizione). Tutti hanno fatto molto di più di quanto loro richiesto.

Solidarietà sociale e territoriale

Il supporto della società territoriale è stato notevole. A partire dal messaggio. È innegabile che il terremoto che ha colpito il 20 e il 29 maggio (anche se per essere precisi bisogna ricordare anche la scossa di 5.1 della scala Richter del 3 giugno) ha evidenziato un problema di comunicazione. Sono passati giorni prima che dal "terremoto in Emilia" si passasse a ricordare anche la Lombardia. Il Veneto, che pure fortunatamente ha registrato solamente una piccola parte di danni, quasi mai è stato ricompreso entro i confini della sciagura.

Il terremoto ha mobilitato la società. A partire dal territorio. Una dinamica umana, prima di tutto, che rappresenta una costante ad ogni verificarsi di eventi inaspettati e drammatici. Per rimanere in ambito agricolo e volendone commemorare il ventennale, caduto proprio nel maggio del 2013, fu oltremodo significativa la mobilitazione di cittadini (e non solo) in seguito alla strage di stampo mafioso che distrusse l'Accademia dei Georgofili a Firenze.

Il Mantovano, la Lombardia e l'Italia: una catena di solidarietà.

Il sisma è stato uno sconvolgimento psicologico notevole, in particolare per il fatto che mai, fino ad allora, si era considerata la Pianura padana come una zona ad alto rischio sismico. Anzi, tutt'altro.

Seppure scossi, la risposta è stata subitanea. Immediata. Il senso di appartenenza e di socialità si è fatto largo fra gli allevatori, fra le organizzazioni sindacali o di rappresentanza e i propri associati, fra gli enti in qualche modo legati ad un rapporto fiduciario consolidato con il mondo agricolo colpito dal sisma.

Fra i molti esempi che possono essere ricordati riteniamo esemplare il caso di Roberto Negrelli, 41 anni, allevatore di Quistello con 62 bovine da latte. Lo ha raccontato, in uno "speciale terremoto" a un anno dall'evento, il sito Agronotizie. La scossa del 29 maggio è stata fatale: oltre 250mila euro di danni produttivi, ai quali devono aggiungersene altri 200mila per i danni riportati dall'antica casa colonica, ristrutturata anche internamente.

"Dove vivevo un anno fa mi è rimasta agibile solamente la stalla per le manze e le vitelle e il capannone del fieno", precisa Negrelli, che con la famiglia vive oggi da uno zio della moglie.

In tre giorni Negrelli trasporta le vacche da latte da un collega allevatore a Quingentole, a 12 chilometri di distanza, sempre in provincia di Mantova.

Nella geografia aziendale post-sisma, manze e vitelle, una ventina di capi, rimangono dove abitava prima del sisma e dove Roberto lavora 20 ettari di terreno. Da allora vive lontano due chilometri. Continua la produzione lattiera, destinata alla trasformazione in Parmigiano Reggiano.

Eppure, il terremoto non ha lasciato alcuna crepa nella sua volontà di ferro e nella sua visione imprenditoriale. *"Io con la ricostruzione della casa rimango per ora fermo - dice - ma inizio a risistemare la stalla, che ha la priorità"*.

Una situazione simile di ospitalità indotta dal terremoto la può raccontare Carlo Bernini, imprenditore agromeccanico di San Benedetto Po, uno dei 14 contoterzisti che ha dovuto fare i conti col terremoto. Per l'impresa di Carlo Bernini, una delle più attive dell'area dell'Oltrepò mantovano, l'ammontare dei danni si è "fermato" a 130mila euro. Le scosse hanno provocato lo spostamento delle travi e lo scollamento del tetto di uno dei ricoveri per i numerosi mezzi agricoli.

Ma non è tutto. *"In un'altra sede aziendale - racconta Carlo Bernini - è crollata una parte della ciminiera della ex fornace di Boschetto di San Benedetto Po, dan-*

neggiando il tetto e rendendo l'intera struttura inagibile. Non sappiamo ancora come comportarci con la ristrutturazione, perché l'area è sottoposta a vincolo culturale, essendo una struttura catalogata come archeologia industriale. Attendiamo il sopralluogo della Sovrintendenza dei Beni culturali”.

Nel frattempo, la famiglia Bernini ha avuto in comodato gratuito una stalla vuota, nei paraggi. È lì che tengono al riparo trince, mietitrebbie e i mezzi più costosi del proprio parco macchine.

C'è anche chi ha tempestivamente attivato una raccolta fondi per il sostegno dei propri associati. È il caso di Confagricoltura Mantova, che nei giorni successivi al terremoto ha aperto un conto corrente per costituire un fondo di solidarietà. In pochi mesi sono stati assegnati circa 74mila euro agli iscritti del sindacato agricolo mantovano.

Spostando la lente sul versante più squisitamente zootecnico, l'Associazione mantovana allevatori ha reso disponibile la stalla nella sede di Strada Ghisiolo a Tripoli, per tutti i produttori in difficoltà con le strutture aziendali. Sono stati distribuiti, inoltre, macchinari per la mungitura del bestiame simili a quelli utilizzati durante le manifestazioni fieristiche.



Ex fornace di Boschetto a San Benedetto Po

Anche l'ente Fiera Millenaria di Gonzaga ha messo a disposizione la stalla impiegata per le due rassegne dedicate all'agricoltura (la Millenaria) e alla zootecnia (Bovimac).

Un altro esempio di solidarietà territoriale esula dal periodo caldo dell'emergenza e si colloca nelle iniziative post-sisma. La notizia viene riportata sul sito della cooperazione reggiana (<http://www.lacooperazionereggiiana.it>). Il gruppo cooperativo Unipeg - azienda e lavoratori - ha donato 16.000 euro, frutto sia del contributo della cooperativa che con la monetizzazione delle ore di ferie donate dai dipendenti di Reggio, Pegognaga e dello stabilimento di Castel Carni di Castelnuovo Rangone (Modena). La somma è stata utilizzata per la ricostruzione delle scuole elementari di Pegognaga.

Complessivamente, tutto il sistema nazionale delle cooperative aderenti a Legacoop ha raccolto una cifra di 4.858.000 euro.

La solidarietà fra cooperative lattiero casearie.

Fra le stesse cooperative lattiero casearie è scattata una solidarietà senza precedenti. C'è chi ha conferito il latte ad altre cooperative, affinché venisse lavorato, a causa della temporanea indisponibilità delle attrezzature. In altre occasioni sono stati i magazzini per la stagionatura ad essere stati messi a disposizione.

D'altronde, "poter andare avanti con la produzione" è stata una delle prime preoccupazioni dei presidenti delle cooperative lattiero casearie mantovane, intervistati per la redazione di questo capitolo.

Una volta appurato che il terremoto non aveva lasciato vittime sul campo, ci si è concentrati a portare avanti una ordinaria amministrazione, pur nella consapevolezza che sarebbe stato impossibile.

Lo dice in maniera sintetica ed estremamente didascalica il presidente della Latteria Vò Grande di Pegognaga (e presidente della Cia), Luigi Panarelli: "La prima preoccupazione è stata l'assenza di vittime e assicurare la continuità della produzione".

Gli fa eco il presidente della Latteria Begozzo di Palidano di Gonzaga, Angelo Donà: "Poter andare avanti con la produzione".

Mariano Cenzato, presidente della Latteria agricola del Po, di Borgoforte, si preoccupa di "garantire la sicurezza e la copertura assicurativa di chi opera, anche



Le impronte delle marchiature delle forme cadute, sono rimaste indelebili sul pavimento del magazzino della Latteria Vò Grande di Pegognaga

volontariamente, nel frangente successivo alla scossa del 29 maggio, l'unica che ha colpito la cooperativa". Bisogna garantire di muoversi senza pericoli, nelle concitate fasi di rimozione delle forme cadute a terra. Allo stesso tempo, bisogna ricercare dei magazzini per collocare il prodotto. D'altronde, la produzione non si è bloccata e "i dipendenti hanno mantenuto il ruolo operativo nella lavorazione, mentre i soci, a turno, hanno contribuito alla gestione del prodotto a terra".

Sono state organizzate in tempi brevi una conferenza stampa a Milano, capitale dell'editoria e dell'informazione, grazie al coordinamento - lo vedremo più avanti nel testo - del Consorzio Virgilio e della Regione Lombardia. Parallelamente, si è provveduto a sostenere la vendita diretta a prezzi agevolati delle forme (porzionate o grattugiate) di Grana Padano e Parmigiano-Reggiano.

Anche per Giacomo Bulgarelli, presidente del Caseificio Croce di Pegognaga la prima preoccupazione è di gestire "la collocazione del prodotto a terra e il nuovo prodotto". In aiuto interviene, e non soltanto per il Caseificio Croce, la Caritas, in una osmosi di solidarietà che nel momento immediatamente successivo alle scosse del terremoto si intensifica.

La burocrazia “nemica” e la gestione del formaggio a terra.

È uno dei grandi problemi, come detto, accanto alla necessità di coordinare la prosecuzione della normale attività dei siti produttivi con i danni riportati alle scorte, alle strutture e alle attrezzature. Che fare? E quali problemi ostacolano l'emergenza?

Non vi è dubbio. Per gli intervistati, il muro contro il quale si scontrano è la burocrazia. Sono fasi concitate, la mobilitazione di uomini, soci delle cooperative, dipendenti, volontari, vigili del fuoco (i primi ad essere chiamati, i primi ad intervenire). Lo dice bene Mariano Cenzato della Latteria Po: *“I principali ostacoli alla ripresa sono stati di tipo burocratico, normativo e amministrativo”*. Bisognava infatti interpretare senza commettere errori quali dovevano essere le soluzioni tecniche ammesse per proseguire l'attività senza subire lo stop, ma al contempo bisognava non fallire nella compilazione delle domande per accedere agli aiuti pubblici.

È altra faccenda e non fa parte dell'indagine condotta dall'Amministrazione provinciale e da Confcooperative per la redazione del presente quaderno, ma è cronaca recente quella del rischio di perdere 37 milioni di fondi comunitari per inspiegabili e intollerabili lungaggini burocratiche.



Il sistema di ancoraggio delle nuove scalere alla Latteria del Po di Borgoforte



Le nuove scalere alla Caseificio Croce di Pegognaga

È sempre Cenzato che interviene anche sulle misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR), denunciando una “sfasatura tra la modalità di accesso al contributo e le tempistiche reali di intervento”. In un momento di recessione per l’intero Paese, inoltre, si innescano altre dinamiche negative che complicano il quadro degli aiuti. Chi è maggiormente colpito dal terremoto ha paura di avere problemi di liquidità e ricorre all’autofinanziamento. Anche perché, dice sempre il numero uno della Latteria agricola del Po, “*le banche si sono mosse in ritardo*”.

Vero è, a parziale discolpa degli istituti di credito, che il sisma ha colpito diverse realtà produttive sul territorio, dal settore primario all’industria, fino al terziario e i servizi, le pubbliche amministrazioni, le famiglie e molto altro.

La burocrazia rallenta anche le concessioni dei nulla osta per le demolizioni, ove necessarie, e la ricostruzione. “L’attività di coordinamento è stato uno dei principali problemi”, riconosce Giacomo Bulgarelli (Caseificio Croce).

Del formaggio caduto a terra, che fare? Vi sono forme interamente recuperabili, altre solo parzialmente, altre distrutte. Le conseguenze, secondo i presidenti intervistati, si protrarranno per i 12-24 mesi successivi. Sarà questo il tempo minimo per ritornare alla vita produttiva ante-sisma.

Nel frangente immediato ai tragici eventi del 20 e 29 maggio - ricordando

che la seconda scossa è stata quella che ha causato i maggiori danni - bisogna intervenire celermente.

I consorzi di tutela del Grana Padano e del Parmigiano-Reggiano assicurano ampia disponibilità di gestione delle scorte, pur non travalicando determinati confini. Si pensi all'utilizzo dei foraggi prodotti sul territorio e alla dislocazione delle bovine, per le quali il consorzio presieduto da Giuseppe Alai ha consentito la movimentazione entro i confini di produzione.

Le forme maggiormente danneggiate, che non possono in alcun modo proseguire l'iter di stagionatura (minimo 10 mesi per il Grana Padano, 12 per il Parmigiano-Reggiano) vengono destinate alla fusione. In Italia o all'estero, in base alla disponibilità. Ci sono così cooperative che vendono in Olanda, altre in Germania, altre ancora in Italia.

Altre forme, danneggiate, vengono grattugiate. Si adoperava fattivamente il Consorzio Virgilio, che promuove l'iniziativa a Milano. Lo slogan che lascia il segno è "Solidali anche nei fatti".

Un mese dopo la prima scossa di terremoto, dal 20 giugno, vengono commercializzate le buste di formaggio grattugiato da 100 grammi, ottenuto con le



Messa in sicurezza dell'esterno del magazzino alla Latteria San Valentino di Marcaria

forme che non hanno maturato “l’anzianità” per ottenere i marchi DOP nel Grana Padano e nel Parmigiano-Reggiano. Il packaging, curato dalla Cba’ di Milano, riporta l’immagine della torre di Finale Emilia, uno dei simboli del terremoto.

Lo scopo, ricorda durante la presentazione a Milano il presidente del Virgilio, Paolo Carra, è *“la valorizzazione delle forme cadute sul piano economico e per consentire ai magazzini delle cooperative colpite di poter affrontare la ristrutturazione nei tempi più rapidi possibili”*.

Il Virgilio raggiunge l’intesa con i principali gruppi della grande distribuzione organizzata per distribuire il prodotto ad un prezzo di conferimento standard.

La Regione Lombardia delibera un provvedimento per facilitare l’accesso al credito: 2 milioni di euro di finanziamenti agevolati, che ne sbloccano a cascata altri 40. Vengono inoltre previsti altri 12 milioni di euro sulla misura 121 del Psr. Così assicura Giulio De Capitani, assessore regionale all’Agricoltura di allora.

La vendita diretta

In un frangente in cui, come in ogni post-sisma, la celerità è una leva impellente, quello della vendita diretta si rivela un sistema azzeccato. Chi ha lo spaccio aziendale prosegue con la routine ordinaria, a meno che la struttura non sia lesionata e dichiarata inagibile.

Altrimenti, ci si attrezza diversamente. L’esperienza della vendita diretta, del chilometro zero e dei mercati contadini non è affatto inedita e le strutture sono ampiamente rodiate. Il clima di solidarietà fa il resto.

Si organizza, così, una grande vendita diretta nel cuore di Milano, con le organizzazioni sindacali a fare da supporto.

Sui banchi refrigerati e nelle piazze del Nord Italia, da Brescia a Bergamo, da Rho a Mariano Comense, per rimanere in Lombardia: è anche qui che finiscono le forme danneggiate.

Per sapere dove e quando trovare il “Formaggio della solidarietà” viene attivato da Palazzo Rospigliosi un indirizzo mail: terremoto@coldiretti.it.

Un forte impulso alla vendita diretta è garantito da chi della vendita diretta ha fatto uno stile imprenditoriale per alcuni dei propri associati. Lo afferma il



Le forme a terra dopo il sisma nel magazzino della Latteria Sociale Mantova

numero uno della Latteria Begozzo: *“La prima indicazione per la vendita solidale è arrivata dalla Coldiretti”*.

Altri reputano fondamentale “il tam-tam su internet” oppure lo spaccio interno al caseificio. La Latteria agricola del Po in pochi giorni vende 120 forme, mentre altre le colloca grazie al supporto, come supervisione, del consorzio di tutela del Grana Padano, il cui intervento stronca sul nascere qualche tentativo di acquisto a prezzi così bassi da risultare insultanti.

Anche la Caritas ha promosso forme di vendita solidale, evitando il passaggio diretto sulle piazze, ma altresì assicurando una collocazione adeguata del prodotto.

Un modello ancora attuale?

A più di un anno di distanza il sistema della vendita diretta funziona ancora, anche se l’impatto emotivo si è ridotto notevolmente.

I consigli di amministrazione delle cooperative lattiero casearie hanno reagito tempestivamente e hanno capito che la soluzione della vendita diretta mostra alcuni vantaggi. I prezzi di vendita sono più contenuti e dunque più com-

petitivi rispetto ad altri canali commerciali che prevedono passaggi di filiera più lunghi. Inoltre, il formaggio prodotto dalle cooperative, attraverso la matricola di individuazione del caseificio, è chiaramente individuabile.

La vendita diretta e il contatto diretto fra i produttori di formaggio e i consumatori ha contribuito a diffondere una cultura dei due principali formaggi Dop a pasta dura prodotti in Italia.

È stato, insomma, un veicolo di marketing e di promozione estremamente efficace, che ha legato in particolare il territorio, il prodotto e il consumatore o i consumatori, visto che si sono fatti avanti ad acquistare anche i Gas, i Gruppi di acquisto solidale.

Le cooperative intervistate hanno riconosciuto la validità del modello.

Tuttavia, un conto è operare sull'onda dell'emergenza e dell'emotività, col sostegno diretto o indiretto dei media, del web, dei social media (un fenomeno relativamente nuovo, e pensiamo nel 2012 più a Facebook che a Twitter, in grado di segnalare, promuovere, richiamare l'attenzione in tempo reale e su larga scala delle vendite del formaggio della solidarietà), un altro a 15 mesi di distanza. È chiaro che l'effetto è diverso. Se non si vuol dire che è depotenziato, di certo la sensibilità è in parte andata scemando.

Emergono poi altri limiti. Non tutti i caseifici sono attrezzati per ospitare stabilmente una vendita diretta. Organizzare uno spaccio impone nuovi costi, dalla struttura ai banchi frigo, senza dimenticare il personale e le macchine per porzionare il formaggio, metterlo sotto vuoto, pesarlo, ecc.

Vendere in piazza è forse più facile, ma comporta dei costi di spostamento della merce, mantenimento della catena del freddo, sezionamento del formaggio, un eventuale trattamento con macchine per il sotto vuoto, ecc.

Eppure, questo è un dato da non sottovalutare, le cooperative hanno capito che lo strumento funziona. Perché allora non mettersi insieme e gestire in modo coordinato l'offerta, esattamente come se si trattasse di un'emergenza post-sisma?

Il ruolo del Consorzio Latterie Virgilio

Consorzio di secondo grado al quale sono associati circa 70 caseifici, il Virgilio presieduto da Paolo Carra ha saputo dare una risposta all'emergenza con tempestività, nel solco di una solidarietà che una cooperativa non dovrebbe mai perdere di vista.

Così è stato. I magazzini di viale della Favorita, sede principale del Consorzio Virgilio, si sono aperti per stoccare le forme di Grana Padano e Parmigiano-Reggiano, in attesa della collocazione sul mercato. Nel pieno rispetto del grado di maturazione. Sono stati così presi accordi con stabilimenti esteri per la fusione del formaggio che non aveva potuto completare il percorso minimo di stagionatura ai sensi dei disciplinari produttivi, si sono attivati canali commerciali per collocare in Italia e all'estero le forme, i porzionati, il grattugiato.

Si può affermare senza timore di essere smentiti che il Virgilio è stato capofila nella gestione di emergenza, un porto sicuro al quale le cooperative aderenti hanno potuto rivolgersi per avere risposte concrete, veloci, efficaci.



La confezione predisposta per la vendita del formaggio “terremotato” da parte del Consorzio Latterie Virgilio

Nella “Operazione salva-Grana” il Consorzio Virgilio ha collaborato in sinergia con i consorzi di tutela del grana Padano e del Parmigiano-Reggiano, partecipando, fra l'altro, ad una vendita diretta nel piazzale del ministero degli Esteri a Roma, durante la quale è stata venduta oltre una tonnellata di formaggio, con una partecipazione forte da parte di numerose ambasciate di stanza a Roma.

In un contesto che oggi appare meno drammatico, seppure – come abbiamo visto – serva forse ancora un altro anno per ritornare nel complesso ai livelli pre-sisma, il Consorzio Virgilio può continuare a svolgere un ruolo di coordinamento, promozione e rafforzamento del proprio ruolo, consolidandosi sul mercato italiano così come all'estero.

6. GLI INTERVENTI PUBBLICI, FRA ATTESE E REALTÀ



Premessa

Complessivamente sono 50 i comuni colpiti dal terremoto in provincia di Mantova. In quest'area operano circa 7.000 aziende agricole e 1.500 allevamenti. I danni di vario genere che hanno subito le aziende agricole ed agroalimentari ammontano a circa 270 milioni di Euro.

Il sisma, dei giorni 20 e 29 maggio 2012, ha provocato danni ingentissimi agli edifici posti nelle vicinanze dell'epicentro, ma già ricadenti in questa provincia (Moglia, Gonzaga, Quistello, San Giacomo delle Segnate, San Giovanni del Dosso, Poggio Rusco) rendendo inagibili per crolli o lesioni molti fabbricati, tra questi molte case di abitazione.

Il sistema agroalimentare mantovano è stato colpito, in particolare sono rimaste gravemente danneggiate le abitazioni rurali, le stalle ed i fienili, le porcilaie, i mangimifici ed i fabbricati adibiti al ricovero delle dotazioni strumentali e allo stoccaggio dei formaggi Grana Padano e Parmigiano Reggiano.

Le segnalazioni pervenute al Settore Agricoltura della Provincia di Mantova al 19 giugno 2012, oggetto di relazione alla Direzione Generale Agricoltura

della Regione Lombardia, hanno evidenziato danni strutturali alle abitazioni rurali delle singole aziende agricole per un importo di quasi 107 Milioni di Euro.

Gravemente danneggiate sono risultate anche le strutture delle cooperative agricole, in particolare i magazzini dei caseifici sociali.

Nella suddetta relazione, le segnalazioni di danni alle strutture, danni strutturali cooperative, assommavano a quasi 20 Milioni di Euro.

Ai danni strutturali sono stati sommati gli oneri per la rimozione delle forme cadute a terra, delle scalere danneggiate e tutta una serie di altre spese (cd. "danni indiretti"), come ad es. quelle per recuperare, selezionare, risanare, accatastare e trasportare le forme di formaggio ancora recuperabili in altri magazzini affittati per l'emergenza, che i caseifici hanno dovuto sostenere.

Il totale dei danni indiretti segnalato dalle cooperative, è stato stimato in 9,5 Milioni di Euro.

Le conseguenze delle rotture e/o fessurazioni, o delle ammaccature alle forme, sono stati molto gravi, in quanto il formaggio, che in molti casi non aveva terminato il periodo di maturazione e stagionatura, è stato profondamente intaccato dalle muffe che ne hanno pregiudicato la commercializzazione.

La perdita di valore stimata nella relazione provinciale è stata pari a quasi 94 Milioni di Euro.

L'evento sismico ha causato ingenti danni anche ai manufatti idraulici di bonifica ed irrigazione, con crolli di strutture idrauliche e guasti agli impianti di regimazione delle acque dei principali Consorzi di Bonifica attivi sul territorio interessato e che indirettamente hanno coinvolto le imprese agricole e quindi il sistema agroalimentare mantovano.

La stima dei danni ai Consorzi di Bonifica per il ripristino delle strutture lesionate sono stati pari a quasi 40 Milioni di Euro.



Forme cadute nei magazzini della Latteria Sociale Mantova



La nuova sistemazione delle forme ai Magazzini Generali di Pegognaga

Interventi comunitari

Gli interventi comunitari per sopperire alle gravi catastrofi sono definiti dal regolamento (Ce) n. 2012/2002 del Consiglio, dell'11 novembre 2002, che ha istituito il Fondo di solidarietà dell'Unione europea.

Il regolamento stabilisce che in occasione di gravi catastrofi, la Comunità deve dimostrare la propria solidarietà alle popolazioni delle regioni colpite apportando un sostegno finanziario per contribuire, a ripristinare rapidamente condizioni di vita normale. Il sostegno deve principalmente essere attivato in caso di catastrofi naturali.

Gli strumenti esistenti della coesione economica e sociale permettono di finanziare le azioni di prevenzione dei rischi e il ripristino delle infrastrutture distrutte. Tuttavia il regolamento specifico consente alla Comunità di intervenire in maniera urgente ed efficace al fine di contribuire, nel minor tempo possibile, a mobilitare i servizi di soccorso destinati a soddisfare le necessità immediate della popolazione e a ricostruire a breve termine le principali infrastrutture distrutte in modo da favorire la ripresa delle attività economiche.

Lo strumento istituito col regolamento dovrebbe in particolare permettere, mediante una procedura decisionale rapida, di impegnare e mobilitare risorse finanziarie specifiche nel minor tempo possibile. Le procedure amministrative dovrebbero essere conseguentemente adattate ed essere ridotte allo stretto necessario.

Su richiesta di uno Stato membro il Fondo interviene principalmente qualora si verifichi sul territorio di uno Stato una catastrofe naturale grave, con serie ripercussioni sulle condizioni di vita dei cittadini, sull'ambiente naturale o sull'economia di una o più regioni o di uno o più Stati.

Viene considerata grave una catastrofe che, in almeno uno degli Stati interessati, provoca danni stimati a oltre 3 miliardi di Euro a prezzi 2002, o superiori allo 0,6 % del Reddito Nazionale Lordo (RNL) di detto Stato.

L'obiettivo del Fondo è integrare gli sforzi degli Stati interessati e coprire una parte delle spese pubbliche sostenute per aiutare lo Stato beneficiario ad attuare, secondo la natura della catastrofe, i seguenti interventi di emergenza:

- a) ripristino immediato delle infrastrutture e delle attrezzature nei settori dell'elettricità, delle condutture idriche e fognarie, delle telecomunicazioni, dei trasporti, della sanità e dell'istruzione;
- b) realizzazione di misure provvisorie di alloggio e organizzazione dei servizi di soccorso destinati a soddisfare le necessità immediate della popolazione;
- c) messa in sicurezza immediata delle infrastrutture di prevenzione e misure di protezione immediata del patrimonio culturale;
- d) ripulitura immediata delle zone danneggiate, comprese le zone naturali.

A metà novembre 2012 l'Ue ha sbloccato i fondi per la ricostruzione. L'accordo sui contributi destinati alle aree colpite dal sisma, raggiunto durante le riunioni preparatorie dell'Ecofin sono stati pari a 670 milioni nonostante il veto di alcuni Paesi del Nord Europa. Per il mantovano i fondi europei stanziati sono pari a 37 milioni di euro. Fondi tutti destinati al ristoro di danni ad opere pubbliche.

Vanno inoltre sottolineate le Decisioni di esecuzione della Commissione in ordine alle Notificazioni nazionali degli Aiuti di Stato SA 35482 (2012/N) (settore agricolo) e SA 35413 (2012/NN) (settore industriale) aventi quali riferimenti normativi il D.L. 6 giugno 2012 n. 74, il D.L. 22 giugno 2012 n. 83 e D.L. 6 luglio 2012 n. 95. Relativamente all'Aiuto di Stato nel settore agricolo la decisione della Commissione ha autorizzato interventi per un importo di 2,662 miliardi di euro.



Le nuove scalere al Caseificio Caramasche di Pegognaga

Interventi nazionali

Dopo i primi eventi catastrofici del 20 maggio il Consiglio dei Ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per i territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova colpiti dal sisma. Il fabbisogno finanziario è stato coperto utilizzando le risorse del Fondo Nazionale per la Protezione Civile, rifinanziato con 50 milioni di euro.

Il 30 maggio 2012, dopo l'ulteriore evento catastrofico del 29 maggio, il Consiglio dei Ministri ha varato un decreto legge a favore dei territori e delle popolazioni colpite dal sisma. In particolare il Decreto 1 giugno 2012 del Ministero dell'Economia e Finanze ha disposto nei confronti delle persone fisiche, anche in qualità di sostituti d'imposta, che, alla data del 20 maggio 2012, avevano la residenza ovvero la sede

operativa nel territorio dei comuni delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo, riportati nell'elenco allegato, la sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari, inclusi quelli derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione, scadenti nel periodo compreso tra il 20 maggio 2012 ed il 30 settembre 2012.

Con successivo Decreto Legge 6 giugno 2012 è stato istituito un fondo per interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012 per la ricostruzione delle abitazioni danneggiate, per gli indennizzi alle imprese, per la riparazione e la messa in funzione delle scuole e degli altri servizi pubblici, per gli interventi sul patrimonio artistico e storico. La copertura economica veniva garantita dall'aumento di 2 centesimi dell'accisa sulla benzina: la misura, in vigore fino alla fine dell'anno, avrebbe dovuto fruttare 500 milioni di euro da utilizzare per i soccorsi e la ricostruzione. Per gli interventi nelle zone terremotate verrebbero utilizzati anche i risparmi della cosiddetta "spending review" ovvero i fondi resi disponibili dalla

revisione dei costi della pubblica amministrazione, che dovrebbero ammontare a 2 miliardi di euro. Previste anche la concessione di credito agevolato alle imprese su un Fondo di rotazione della Cassa Depositi Prestiti e sul fondo di garanzia Medio Credito Centrale e misure per agevolare la delocalizzazione delle aziende. Rinviati a settembre i versamenti per Irpef, Ires, Iva, Irap, addizionali Irpef regionali e comunali ed Imu. Prorogato al 31 dicembre il pagamento delle rate dei mutui e la sospensione degli adempimenti processuali e dei termini per i versamenti tributari e previdenziali, oltre che degli sfratti. Il decreto introduce anche una deroga rispetto al patto di stabilità a favore dei Comuni, per quanto riguarda le spese di ricostruzione. E' stata estesa la dichiarazione dello stato di emergenza alle province di Reggio Emilia e di Rovigo, che vengono pertanto ad aggiungersi a quelle di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova. Il medesimo Fondo viene inoltre alimentato:

a) con le risorse eventualmente rivenienti dal Fondo di solidarietà dell'Unione Europea di cui al regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio dell'11 novembre 2002, nei limiti delle finalità per esse stabilite;

b) con le somme derivanti dalla riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti politici e dei movimenti politici;



Il magazzino al Caseificio Nuova Andreasi di Villa Poma, subito dopo il sisma e con le nuove strutture

c) per un miliardo di euro, per ciascuno degli anni 2013 e 2014, mediante riduzione delle voci di spesa. Agli interventi di cui al presente decreto provvedono i presidenti delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, i quali coordinano le attività per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 nelle regioni di rispettiva competenza, attraverso apposite ordinanze.

Con lo stesso decreto vengono altresì sospesi fino al 30 settembre 2012:

1) i termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria;

2) i termini per la notifica delle cartelle di pagamento e per la riscossione delle somme da parte degli agenti della riscossione, nonché i termini di prescrizione e decadenza relativi all'attività degli uffici finanziari, ivi compresi quelli degli enti locali e della Regione;

3) il versamento dei contributi consortili di bonifica, esclusi quelli per il servizio irriguo, gravanti sugli immobili agricoli ed extragricoli;

4) l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione degli immobili pubblici e privati, adibiti ad uso abitativo ovvero ad uso diverso da quello abitativo;

5) il pagamento dei canoni di concessione e locazione relativi a immobili distrutti o dichiarati non agibili, di proprietà dello Stato e degli Enti pubblici, ovvero adibiti ad uffici statali o pubblici;

6) il pagamento delle rate dei mutui e dei finanziamenti di qualsiasi genere, ivi incluse le operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento e di credito ordinario, erogati dalle banche, nonché alla base imponibile dell'IRAP, nell'esercizio in cui sono incassati. Gli eventi che hanno colpito i residenti dei Comuni sono da considerarsi causa di forza maggiore ai sensi dell'articolo 1218 del codice civile, anche ai fini dell'applicazione della normativa bancaria e delle segnalazioni delle banche alla Centrale dei rischi. Analoga sospensione si applica anche ai pagamenti di canoni per contratti di locazione finanziaria aventi ad oggetto edifici distrutti o divenuti inagibili, anche parzialmente, ovvero beni immobili strumentali all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale svolta nei medesimi edifici. Con riferimento ai settori dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas, ivi inclusi i gas diversi dal gas naturale distribuiti a mezzo di reti canalizzate, viene introdotta la sospensione temporanea, per un periodo non superiore a 6 mesi a decorrere dal 20 maggio 2012, dei termini di pagamento delle fatture emesse o da emettere nello stesso periodo, anche in relazione al servizio erogato a clienti forniti sul mercato libero, per le utenze situate nei comuni



Rinforzi ai pilastri all'esterno del magazzino della Latteria Casaticese di Marcaria

danneggiati dagli eventi sismici. I redditi dei fabbricati, ubicati nelle zone colpite dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012, purchè distrutti od oggetto di ordinanze sindacali di sgombero in quanto inagibili totalmente o parzialmente, non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta sul reddito delle società, fino alla definitiva ricostruzione e agibilità dei fabbricati medesimi e comunque fino all'anno di imposta 2013.

Con DPCM del 6 luglio 2012 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha decretato sulla base dei livelli di danneggiamento riscontrati nelle regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto di ripartire le risorse del Fondo per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma secondo le seguenti percentuali: 95 % in favore della Regione Emilia Romagna, 4 % in favore della Regione Lombardia e 1 % in favore della Regione Veneto.

Con Decreto Legge 6 luglio 2012 n. 95 coordinato con la Legge di conversione 7 agosto 2012 n. 135 all'art. 3 bis, "Credito di imposta e finanziamenti bancari agevolati per la ricostruzione", stabiliva che i contributi destinati ad interventi di riparazione, ripristino o ricostruzione di immobili di edilizia abitativa e ad uso produttivo, nei limiti stabiliti dai Presidenti delle regioni colpite con appositi provvedimenti, sono alternativamente concessi, su apposita domanda del soggetto interessato, con le modalità del finanziamento agevolato. A tal fine, i soggetti autorizzati all'esercizio del credito operanti nei territori colpiti dal sisma possono contrarre finanziamenti secondo contratti tipo definiti con apposita convenzione con l'Associazione Bancaria Italiana, assistiti dalla garanzia dello Stato, fino ad un massimo di 6 miliardi di euro al fine di concedere finanziamenti agevolati ai soggetti danneggiati dagli eventi sismici.

Con un ulteriore Decreto Legge 10 ottobre 2012, n. 174 il Consiglio dei Ministri ha prorogato i pagamenti dei tributi, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi da provvedimenti precedenti, sino al 16 dicembre 2012, senza applicazione di sanzioni e interessi.

Nell'ambito del Fondo di solidarietà nazionale, D. Lgs. n. 102/2004, previa proposta di declaratoria per gli eventi sismici in provincia di Mantova con Delibera di Giunta Regione Lombardia n. 3790/2012, in merito ai danni alle aziende agricole situate nei comuni non compresi nelle notifiche statali per un importo di 675.000 euro e per i danni strutturali/infrastrutturali irrigui e di bonifica per un importo di oltre 39 milioni di euro, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali con Decreto 25 gennaio 2013 ha riconosciuto l'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi.

E' in corso, infine, un'ulteriore notifica a regia statale per favorire la ripresa economica e il mantenimento dei livelli occupazionali nelle zone colpite dal sisma per un importo di 2 milioni di euro per il 2012 e 3 milioni per il 2013.

Interventi regionali

A pochi giorni dagli eventi sismici che ha colpito l'Emilia e gran parte del territorio mantovano la Giunta Regionale della Lombardia, dopo le proposte emerse al "Tavolo Terremoto" del 1° giugno presieduta dall'Assessore regionale Giulio De Capitani ed il passaggio tecnico-amministrativo nella conferenza di direzione dei dirigenti (lunedì 4 giugno) coordinata dal Direttore Generale dell'Agricoltura, ha definito il pacchetto generale di misure di aiuto per la ripresa produttiva delle imprese agricole ed agroalimentari di Mantova.

In particolare:

1) Credito di Funzionamento: con Delibera di Giunta n. IX/3611 del 06/06/2012 si è potuto orientare un fondo di circa 1,9 milioni di Euro, attivo presso Finlombarda, con un bando a favore delle imprese agricole operanti nei comuni colpiti dal sisma e che abbiano denunciato danni inferiori ai 200.000,00 euro. L'importo minimo del finanziamento ammissibile al contributo è stato stabilito in 20.000 euro ed il massimo in 100.000. I benefici consistono nell'abbattimento del 2% sugli interessi a valere su prestiti di conduzione della durata minima di due e massima di cinque anni. Con questo tasso di abbattimento l'effetto leva determina un credito complessivamente attivabile di 38 milioni di euro.

La Direzione Generale Agricoltura con Decreto del 5 febbraio 2013 ha provveduto a modificare il bando sul credito di funzionamento, che era riservato alle sole imprese agricole, consentendo l'accesso anche ai Consorzi di Bonifica operanti nei territori colpiti. Per i Consorzi di Bonifica il massimale è stato stabilito ad euro 2 milioni.

2) Garanzie agevolate per l'agroindustria: con Delibera di Giunta n. IX/3852 del 25.07.2012 è stato attivato un bando per le imprese colpite dal sisma con una dotazione di 3,8 milioni di euro, fondo attivo presso Federfidi, che prevede la concessione di garanzie a costo agevolato per le imprese che devono far fronte alle urgenti necessità di intervento con le finalità di agevolare l'accesso al credito. Il costo a carico delle imprese è pari all'1% mentre il fondo si fa carico del rimanente 1 %. La concessione delle garanzie agevolate sono state estese anche alle grandi imprese.

3) Anticipo PAC del 90 %: la Regione Lombardia ha chiesto al Ministero di attivarsi per ottenere dalla Commissione Europea la possibilità di concedere l'anticipo PAC per le imprese agricole dei comuni colpiti dal sisma con i fondi comunitari già a luglio. L'anticipo del 50 % poteva essere erogato con le risorse regionali già predisposte per l'anticipo che la Regione eroga ormai da tre anni. In questo modo, dopo la concessione comunitaria, è stato possibile erogare in maniera anticipata quasi l'intero importo della PAC.

4) PSR 2007-2013 - Misura 121 straordinaria: con Decreto n. 6845 del 30.07.2012 è stato aperto un bando in applicazione della Mis. 121 "Ammodernamento delle aziende agricole", finalizzato a sostenere le aziende agricole ricadenti nei territori dei comuni della Provincia di Mantova colpiti dal terremoto del maggio 2012. Gli interventi previsti sono stati limitati alla ricostruzione, ristrutturazione o risanamento conservativo dei fabbricati rurali al servizio dell'azienda agricola. L'intervento è stato possibile attraverso una riprogrammazione dell'utilizzo delle risorse disponibili (economie già realizzate e overbooking regionale) pari a circa 12 milioni di euro. L'ammontare massimo di contribuzione è pari al 35 % della spesa ammessa per le imprese, elevato al 40 % nel caso di imprese condotte da giovani agricoltori. Due sono stati i bandi indetti, col primo bando sono state ammesse a finanziamento n. 37 imprese agricole per un importo di investimento pari ad oltre 18 milioni di euro con un ammontare del contributo di 6,4 milioni di euro. Nel secondo bando le imprese ammesse a finanziamento sono state in numero di 38 per un importo di investimento pari a circa 11,5 milioni di euro con un ammontare del contributo di oltre 4 milioni di euro. Nell'ambito

della Mis. 121 la DG Agricoltura della Regione Lombardia ha provveduto ad ammettere a finanziamento ulteriori 23 imprese agricole che giacevano in graduatoria con un piano di sviluppo approvato ma non finanziato e che avevano denunciato, con le modalità previste dalla normativa, danni causati dal sisma. L'importo di investimento delle suddette imprese agricole è stato pari ad oltre 7 milioni di euro con un ammontare del contributo pari a circa 2,5 milioni di euro.

5) Ordinanza del Presidente della Regione Lombardia: con Ordinanza del 20 febbraio 2013 n. 13 il Presidente della Regione Lombardia in qualità di Commissario Delegato ha definito i criteri e le modalità per il riconoscimento dei danni e la concessione dei contributi per la riparazione, il ripristino, la ricostruzione di immobili ad uso produttivo, per la riparazione e il riacquisto di beni mobili strumentali all'attività, per la ricostruzione delle scorte e dei prodotti IGP e DOP e per la delocalizzazione, in relazione agli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012. Gli interventi previsti dall'ordinanza sono finalizzati alla ripresa e alla piena funzionalità dell'attività produttiva in tutte le componenti fisse e mobili strumentali e al recupero a fini produttivi degli immobili. Per quanto riguarda l'entità e le tipologie di contributo concedibile l'Ordinanza stabilisce che:

- per gli interventi sugli immobili è concesso un contributo pari al 100 % del costo ammissibile;
- per gli interventi sui beni mobili strumentali, volti a ristabilire la loro piena funzionalità per l'attività dell'impresa, compresi macchinari e impianti, è concesso un contributo pari all'80 % del costo riconosciuto ammissibile;
- per gli interventi relativi al riacquisto o al ripristino delle scorte, è concesso un contributo del 50 % al netto di eventuali risarcimenti assicurativi;
- per gli interventi di delocalizzazione temporanea, è concesso un contributo del 50 %;
- per gli interventi relativi ai danni subiti ai prodotti Dop - Igp, è concesso un contributo del 80 % del danno subito.

Le risorse disponibili sulla presente Ordinanza sono quantificate:

- in euro 10 milioni relativi agli interventi sulle scorte e alle delocalizzazioni temporanee;
- in euro 12 milioni relativi ai danni subiti ai prodotti Dop - Igp;

- in euro 7,1 milioni sotto forma di contributi in conto interesse relativi agli interventi sulle scorte e alle delocalizzazioni temporanee;
- in euro 153 milioni relativi agli interventi sugli immobili, beni mobili e strumentali nonché alle delocalizzazioni definitive.

Le domande per gli aventi diritto potevano essere effettuate entro il 28 di giugno 2012, termine prorogato successivamente al gennaio 2014. Le istanze presentate dalle aziende agricole ed agroalimentari, al 28 giugno 2012, sono state in numero di 52 per un importo complessivo pari a 32,3 milioni di euro, così ripartite:

- n° 27 istanze per interventi sugli immobili per un importo richiesto di € 3,3 milioni;
- n° 10 istanze per danni sui prodotti Dop-Igp per un importo richiesto di € 24,8 milioni;



Come si presenta l'interno del magazzino della Latteria Venera Vecchia di Bondeno di Gonzaga, con le strutture messe in sicurezza

- n° 9 istanze sulle delocalizzazioni temporanee per un importo richiesto di € 1,6 milioni;
- n° 1 istanza per interventi sulle scorte per un importo richiesto di € 1,8 milioni;
- n° 5 istanze per interventi sui beni mobili e strumentali per un importo richiesto di € 0,8 milioni.

Interventi della Camera di Commercio di Mantova

L'ente camerale ha immediatamente accolto il grido di aiuto delle imprese cercando di varare in tempi brevi alcune misure volte ad assicurare un rapido ripristino delle attività produttive.

La dimensione del fenomeno è apparsa subito in tutta la sua gravità: centinaia di imprese agricole, industriali, commerciali e artigianali avevano riportato danni significativi, per la prosecuzione delle attività.

La Camera di Commercio, nella Giunta del 24 Maggio e, successivamente, in quella del 5 Giugno dopo la seconda e più distruttiva scossa del 29 Maggio, ha reso disponibili 2 milioni di euro a favore delle imprese colpite.

Nelle settimane successive la catena di solidarietà tra le Camere di Commercio lombarde e l'Unioncamere regionale ha supportato la nostra Camera con una somma di ulteriori 2 milioni di euro, portando a 4 milioni la dotazione disponibile.

Le misure finanziarie sono state affiancate da disposizioni urgenti volte a sospendere il pagamento dei tributi camerali, a favorire la semplificazione o la sospensione degli adempimenti delle imprese nei confronti dell'ente camerale.

Contestualmente, la Camera di Commercio si è resa disponibile, insieme alle rappresentanze economiche mantovane dei vari comparti produttivi, a raccogliere una prima stima dei danni riportati dalle imprese di tutti i settori, consegnando entro metà Giugno alla Giunta regionale una relazione circostanziata sui danni subiti dalle attività produttive provinciali.

La necessità di approntare strumenti operativi per il pronto riavvio delle imprese ha spinto la Camera di Commercio a proporsi come capofila per un'iniziativa congiunta con Regione Lombardia, utilizzando l'Accordo di Programma. È stato proposto e approvato un bando con dotazione di 11 milioni di euro, di cui 4 del sistema camerale e 7 di Regione Lombardia., con tre misure: le misure A e C, con dotazione complessiva di 7 milioni di euro, destinate all'industria, al commercio e all'artigianato; la misura B ad esclusivo beneficio delle imprese agricole, con 4 milioni di euro.

La stesura dell'avviso pubblico ha richiesto alcune settimane, necessarie per definire gli ambiti di applicazione e chiarire dal punto di vista normativo, alcuni aspetti legati alla compatibilità dei contributi a fondo perduto inseriti nel bando con gli aiuti diretti alle imprese che il diritto comunitario contempla per i casi di calamità naturale.

In particolare, per evitare che i sostegni finanziari diretti alle imprese erogati dagli Stati membri possano falsare le regole della libera concorrenza sul mercato dell'Unione Europea, il Trattato di Maastricht richiede che i regimi di aiuto siano notificati e approvati preventivamente dalle Autorità di Bruxelles. Per il settore agricolo è stato perciò adottato il regime SA 32149, notificato e approvato da Bruxelles e messo a punto dal sistema camerale italiano.

Per le aziende del manifatturiero e del terziario il riferimento è invece al regime "De Minimis", disciplinato dal Reg. CEE 1998/2006 che senza bisogno di notifica alcuna consente la corresponsione fino a un massimo di 200.000 euro di contributi in tre esercizi alle imprese non agricole, considerando tale soglia come



*Messa in sicurezza delle travi
alla Latteria San Valentino di
Marcaria*

ininfluente ai fini delle variazioni nelle condizioni di concorrenza del mercato interno.

Il bando in Accordo di Programma tra sistema camerale e Regione Lombardia è stato pubblicato ufficialmente il 20 settembre 2012 con un termine di due mesi (20 Novembre 2012) per la presentazione delle domande di contributo.

L'iniziativa, "Misure straordinarie di supporto alle imprese mantovane colpite dagli eventi sismici del Maggio 2012" è stata prioritariamente indirizzata per il riavvio delle attività economiche, quindi destinata a sostenere le spese per una pronta ripresa dell'economia, non è perciò ispirata a logiche di mero indennizzo/rimborso per le conseguenze materiali del sisma;

Beneficiarie sono state le micro, piccole e medie imprese di tutti i settori, secondo la definizione che di esse dà la Comunità Europea in base alla raccomandazione della Commissione n. 2003/361/Ce (GUCE n. L 124 del 20 maggio 2003), recepita in Italia dal decreto del Ministero delle attività produttive 18 aprile 2005 (GU n. 238 del 12 ottobre 2005): meno di 250 addetti, fatturato annuo non superiore ai 50 milioni di euro e/o un totale di bilancio non superiore a 43 milioni di euro, indipendenza societaria;

Sono state previste tre misure:

- a. Misura A per industria, artigianato e commercio, con dotazione iniziale di 6 milioni di euro;
- b. Misura C per i piccoli commercianti dei 41 Comuni dell'area sismica, con una dotazione di 1 milione di euro per investimenti inferiori ai 10.000 euro;
- c. Misura B per le imprese agricole, con dotazione di 4 milioni di euro.

I contributi previsti sono tutti a fondo perduto, nella misura del 70% fino a 50.000 euro nella misura A e di 7.000 euro nella misura C a valere su spese sostenute dal 20/5/2012, data del primo evento sismico; per le imprese agricole, si è reso necessario contenere il contributo entro la soglia del 40% e sino ad un massimo di 30.000 euro.

Trattandosi di bando sugli investimenti per il riavvio delle attività d'impresa, sono state ammesse le spese per investimenti sugli immobili, ubicati in uno dei 41 Comuni dell'area sismica, per gli oneri sostenuti per installazione di impianti, per l'acquisto di macchinari e scorte, ecc. Gli investimenti potranno essere effettuati fino al 31/12/2013, salvo proroghe e successivamente dovranno

essere rendicontate, anche a tranche del 50%.

Le domande pervenute sono state esaminate e a ciascuna di esse è stato attribuito un punteggio, secondo una griglia di criteri predeterminati, ed è stata stilata la graduatoria finale delle imprese ammesse e beneficiarie dei fondi.

Le procedure di accesso informatico semplificate hanno permesso alle imprese di avanzare le proprie candidature in tempi brevi e a costi limitatissimi, non essendo il bando finalizzato alla copertura dei danni subiti, bensì al sostegno degli investimenti in area sismica.

I risultati sono andati oltre le aspettative. La tabella sottostante rende evidente il gradimento dell'iniziativa.

dati bando sisma	mis. A non Ob.2	mis. A Ob.2	Mis. B	Mis. C	totale
N° imprese richiedenti	13	375	364	63	815,00
N° imprese ammesse e finanziate	10	350	186	60	606,00
N° imprese ammesse e non finanziate	0	0	175	0	175,00
N° imprese non ammesse	3	25	3	3	34,00
Spese ammissibili (investimenti)	427.810,87	20.469.754,12	13.048.470,20	676.829,55	34.622.864,74
Valore contributi richiesti	277.380,10	11.243.256,48	4.073.445,74	353.457,76	15.947.540,08
Contributi già erogati	0	398.870,29	388.470,76	96.270,81	883.611,86
N° imprese liquidate a oggi	0	12	20	18	50,00
Risorse disponibili da bando	3.000.000,00	3.000.000,00	4.000.000,00	1.000.000,00	11.000.000,00
Risorse aggiuntive di R.L. (1)	0,00	5.400.000	0,00	0,00	5.400.000,00
				Totale risorse	16.400.000,00
(1) R.L. con DGR n. X/150 del 17/5/2013 ha rifinanziato il bando per le imprese con sede/U.L. in area Ob. 2					

Le spese di investimenti presentate dalle imprese mantovane ammontano a quasi 35 milioni di euro; di questi 13 milioni sono in ambito agricolo. Un segnale di vitalità forte, di determinazione a riprendere in tempi brevi le attività così duramente colpite.

Per le imprese agricole della misura B le richieste di contributi hanno ecceduto di oltre tre volte le disponibilità; delle 361 imprese richiedenti, solo 186 aziende hanno beneficiato del contributo. In fase istruttoria e di valutazione la destinazione dei fondi è stata orientata, sulla base dei criteri definiti a priori, alle domande i cui investimenti vertevano soprattutto sulle strutture direttamente ascrivibili all'attività d'impresa, con priorità alle stalle, alle strutture di trasformazione e conservazione degli alimenti (prodotti lattiero-caseari, carnei, ortofrutticoli), ai macchinari necessari alla conduzione del fondo agricolo. La logica della selezione ha portato a finanziare soprattutto imprese del settore primario i cui interventi post sisma hanno riguardato opere fondamentali per la prosecu-

zione delle attività, mentre le esclusioni dai finanziamenti riguardano per lo più opere non fondamentali (rustici e ricoveri attrezzi, barchesse).

Certamente, in ambito agricolo la parte preponderante dei fondi è stata destinata al recupero degli immobili, una parte importante e significativa del patrimonio immobiliare rurali.

Occorre in ogni caso ricordare che il bando congiunto di Camera di Commercio e Regione Lombardia è solo un tassello degli interventi messi in atto per la salvaguardia delle imprese agricole. Altre provvidenze, meglio dettagliate in altre parti del presente lavoro, completano il quadro di assistenza finanziaria a disposizione del comparto.

Per i settori non agricoli, il prevedibile afflusso massiccio di domande dai 14 Comuni del cratere sismico ha reso necessario un ulteriore intervento da parte di Regione Lombardia che, rifinanziando il bando con DGR del 17 Maggio 2013, ha di fatto colmato ogni residua carenza di fondi.

Le graduatorie, dopo un intenso lavoro istruttorio da parte della Commissione congiunta Camera/Regione Lombardia, sono state pubblicate tra fine Gennaio (misura B - agricoltura), Marzo (misura C, piccolo commercio) e Maggio 2013 (Misura A, la più attesa).

A distanza di meno di un anno dall'evento calamitoso, grazie alle prime rendicontazioni consegnate agli uffici camerali, è stato possibile liquidare i primi contributi. Alla data odierna, una cinquantina di imprese, di cui 20 agricole e 30 non agricole, hanno ricevuto fondi per i primi 900.000 euro e le liquidazioni continueranno nelle prossime settimane e mesi, in ragione della realizzazione degli investimenti e della loro rendicontazione.

In Regione Lombardia le risorse del bando camerale sono le prime o tra le prime a essere state assegnate e nel contesto che contrassegna gli eventi sismici, spesso contraddistinto da tempi lunghi e da procedimenti amministrativi complessi, pare di poter dire che è un risultato di rilievo.

È grazie alla piena applicazione della sussidiarietà tra enti che ha trovato nello strumento dell'Accordo di Programma una felice declinazione.

È stato, inoltre, raggiunto l'obiettivo di riprendere in tempi rapidi le attività produttive del territorio grazie piena collaborazione con le istituzioni locali, con le rappresentanze economiche di comparto e le imprese, sia in fase di divulgazione dell'iniziativa che in quella di raccolta delle informazioni e di presentazione delle domande.

Altri interventi

L'aiuto più grande alla distruzione arrecata dal terremoto è giunto dall'energica reazione espressa dagli italiani, dal Friuli alla Sicilia. Fin dai primi giorni successivi alle scosse, l'azione spontanea di migliaia di cittadini si è rivolta alle aree terremotate, ed in particolare ai caseifici colpiti dal sisma, rivolgendo il gesto più semplice di solidarietà: acquistare il formaggio terremotato.

Numerose sono state inoltre le iniziative pubbliche e private a sostegno della promozione dei prodotti agroalimentari distrutti, ma soprattutto per la ripresa delle attività economiche. Si riportano di seguito alcune significative iniziative, esempio il Consorzio del Parmigiano Reggiano ha definito immediatamente una specifica iniziativa denominata "1 euro per rinascere". In pratica, coinvolgendo tutti i caseifici del comprensorio è stato possibile soddisfare le tantissime richieste provenienti da tutta Italia assicurando, per ogni kg di formaggio venduto, il versamento di 1 euro al fondo solidale del "Comitato gruppo caseifici terremotati". Questo fondo solidale è servito per sostenere in parte l'immediata ripresa dei caseifici terremotati.

Anche il Consorzio Grana Padano ha definito immediatamente una sua specifica iniziativa denominata "Ricominciare insieme è possibile", dandone evidenza su stampa, radio e TV con specifici messaggi lanciati, in prima persona, dal Presidente. Grazie ad una collaborazione con le più importanti catene di distribuzione sul territorio e coinvolgendo i consumatori nell'acquisto di Grana Padano solidale e devolvendo, per ogni chilogrammo acquistato 1 o 2 €, a seconda della decisione della catena, si è riusciti a raccogliere circa 2 Milioni di Euro che sono stati destinati alla ricostruzione di asili, scuole e case di riposo di alcuni fra i comuni più colpiti dal sisma.

Non va sottovalutata l'iniziativa di tantissime associazioni no-profit italiane che hanno dimostrato grande vicinanza e solidarietà, anche con piccoli gesti, alle popolazioni colpite.

Iniziativa della Regione Lombardia, in collaborazione con le Organizzazioni di Categoria agricole ed i Consorzi di Tutela Grana Padano e Parmigiano Reggiano, è stato l'allestimento del mercatino in Piazza Città di Lombardia, sede istituzionale della Regione, dove sono stati venduti i prodotti di Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Oltre al gradimento degli ottimi prodotti è stato apprezzato lo spirito di solidarietà di migliaia di persone per le popolazioni colpite.

Infine non va dimenticato il ruolo della Provincia di Mantova che ha tenuto aperto un canale informativo per gestire l'emergenza post terremoto, ha concretamente fornito supporto tecnico ai comuni maggiormente colpiti al fine

della rilevazione dei danni ed in particolare il Settore Agricoltura che ha saputo in poco tempo stimare concretamente i danni subiti dalle aziende agricole e agroalimentari, i danni strutturali ed infrastrutturali dei Consorzi di Bonifica, nonchè attivare, in collaborazione con gli Uffici della Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia, diverse misure operative per riavviare in tempi rapidi le attività economiche delle imprese agricole ed agroalimentari che sono state fortemente colpite dal sisma.



Le nuove scalere alla Latteria San Valentino di Marcaria



Alcune forme di Parmigiano Reggiano sopravvissute alla caduta dalle scalere

7. DAL SISMA AL FUTURO

INTERVISTA AI PRESIDENTI



SCHEDA TIPO DELL'INTERVISTA

ditta:

Presidente:

data:

INDAGINE QUALITATIVA

1) Quale scossa ha causato il maggior danno:

	25%	50%	75%	100%
20 maggio				
29 maggio				

(il totale deve essere pari al 100 %)

2) Quale tipo di danni avete subito?

	25%	50%	75%	100%
Strutturali				
Attrezzature				
Scorte				

(il totale deve essere pari al 100 %)

3) Il danno subito quanto incide sulla vostra produzione annuale:

$0 \leq 25\%$ $0 \leq 50\%$ $0 \leq 75\%$ $0 \leq 100\%$

4) Quanto del prodotto danneggiato è stato distrutto:

$0 \leq 25\%$ $0 \leq 50\%$ $0 \leq 75\%$ $0 \leq 100\%$

5) A chi vi siete rivolti per un primo aiuto? (una sola risposta)

o Amministrazioni pubbliche, *o Associazioni di categoria,* *o VVFF*
o Organizzazione di produttori, *o Consorzi di tutela,* *o*

6) Con una scala di valori compresa tra 1 e 10, indichi il suo apprezzamento per la partecipazione dei seguenti soggetti alle vostre richieste:

	1-10
Amministrazioni pubbliche	
Associazioni di categoria	
Organizzazione di produttori	
Consorzi di tutela	
VVFF	
Altro (specificare)	

INDAGINE QUANTITATIVA

PARTE I: Il sisma del 20 e 29 maggio 2012

1. A seguito del sisma qual è stata la vostra prima preoccupazione?

2. Chi ha coordinato l'emergenza?

3. Da chi sono arrivati i primi aiuti / soccorsi?

4) Che tipo di aiuti ha avuto dagli organi esterni all'azienda?

5) I soci e il personale della cooperativa hanno collaborato all'emergenza? In che modo?

6) Quali sono stati i principali ostacoli alla ripresa?

7. Quanto tempo è stato necessario per il ripristino della piena attività?

PARTE II: La gestione del formaggio a terra

8. Come avete gestito le scorte danneggiate (formaggio a terra, ...)?

9. In che modo è stato venduto il prodotto danneggiato e se questa modalità lo ha trovato utile?

10. Vendita solidale del formaggio o di altro prodotto terremotato; da chi ha avuto la prima indicazione/proposta?

11. Da chi, secondo Lei, è partita l'idea di questa forma di vendita?

12. La Sua cooperativa ha partecipato alla Vendita solidale? _____

a) Se sì: Questa via è ancora attiva?

b) La ritiene applicabile anche per il futuro e in che modo?

PARTE III: Conclusioni

13. A chi si è rivolto per stimare i danni?

14. La quantificazione dei danni:

Categoria	Importo
Strutture (ripristino e/o adeguamento)	
Impianti, attrezzature, macchinari	
Spese per delocalizzazione attività	
Scorte (danno per minor prezzo di vendita)	
Altro (specificare)	
Altro (specificare)	

15. *La cooperativa ha usufruito dell'intervento delle assicurazioni?*

a) *Se sì, con quale intensità?*

b) *A seguito dei danni provocati dal sisma, ha sottoscritto una polizza assicurativa?*

16. *Quali canali ha attivato per sopperire all'immediata esigenza di liquidità (banche, consorzi di tutela, ecc.)?*

17. *Se ha usufruito dell'intervento pubblico, l'ha ritenuto sufficiente?*

18. *A circa un anno dalla catastrofe, cosa racconterebbe a chi non c'era?*

19. *Cinque ringraziamenti, uno in particolare*

20. *Considerazioni personali (qualcosa di importante non emerso nel corso dell'intervista)*

L'Intervistatore

Si ricorda, ove possibile, di reperire eventuale materiale utile che testimoni i tragici eventi (fotografie, filmati, ecc.)

ELENCO DELLE DITTE INTERVISTATE

Caseificio Croce Società Agricola Cooperativa
Caseificio Europeo Società Agricola Cooperativa
Caseificio Frizza Società Agricola Cooperativa
Latteria Agricola Del Po Società Agricola Cooperativa
Latteria Agricola Quistello Società Agricola Cooperativa
Latteria Agricola S. Pietro Società Agricola Cooperativa
Latteria Agricola Venera Vecchia Società Agricola Cooperativa
Latteria Sociale Carlo Poma Scrl
Latteria Casaticese Società Agricola Cooperativa
Latteria Agric. Cooperativa S. Giuseppe Soc. Agric. Coop.
Latteria Sociale Mantova Società Agricola Cooperativa
Latteria Vò Grande Società Agricola Cooperativa
Latteria Agricola Arrivabene - Soc.Agr.Coop.
Latteria Agricola Marzette Società Agricola Cooperativa
Latteria Agricola San Martino Società Agricola Cooperativa
Nuovo Caseificio Andreasi Scrl
Caseificio Santa Maria Formigada Società Agricola Cooperativa
Latteria San Valentino Società Agricola Cooperativa
Caseificio Sociale La Motta Società Agricola Cooperativa
Caseificio Caramasche Società Agricola Cooperativa
Latteria Agricola Begozzo Società Agricola Cooperativa
Cooperativa Agricola Portiolo
Cantina Sociale di Gonzaga
Cantina Sociale di Quistello
Cooperativa La Libertà
Corma
Cooperativa La Redenta
Magazzini Mgp di Pegognaga

DATI RILEVATI DALLE INTERVISTE

INDAGINE QUANTITATIVA

1) Quale scossa ha causato il maggior danno?

(numero dei caseifici)

Date	Danno 0 % - 25%	Danno 25 % - 50%	Danno 50 % - 75%	Danno 75 % - 100%
20 maggio	11	9	6	2
29 maggio	2	6	9	10

2) Quale tipo di danni avete subito?

(numero dei caseifici)

Date	Danno 0 % - 25%	Danno 25 % - 50%	Danno 50 % - 75%	Danno 75 % - 100%
Strutturali	9	5	3	2
Attrezzature	17	3	1	0
Scorte	2	2	13	3

3) Il danno subito quanto incide sulla vostra produzione annuale?

(numero dei caseifici)

< 25 %	< 50%	< 75 %	fino al 100 %
16	9	3	0

4) Quanto del prodotto danneggiato è stato distrutto?

(numero dei caseifici)

< 25 %	< 50%	< 75 %	fino al 100 %
23	4	1	0

5) A chi vi siete rivolti per un primo aiuto? (una sola risposta)

VVFF	12
Amministrazioni pubbliche	5
Consorzi di tutela	3
Associazione di categoria	2
Presidenti e soci	2
Organizzazione di produttori	0
Nessun aiuto	4
Altro	0

6) Con una scala di valori compresa tra 1 e 10, indichi il suo apprezzamento per la partecipazione dei seguenti soggetti alle vostre richieste:

	Nessuna valutazione	Da 1 a 5	Da 6 a 7	Da 8 a 10
Amministrazioni pubbliche (Comune, Provincia, Regione)	1	6	5	10
Associazioni di categoria	0	2	5	8
Organizzazione di produttori	0	0	3	1
Consorzi di tutela	0	2	7	7
VVFF	2	2	2	6
Consorzio Latterie Virgilio	0	0	0	7
Altro (ASL - Protezione civile)			2	
Nessuna Risposta	5			

INDAGINE QUALITATIVA

PARTE I: Il sisma del 20 e 29 maggio 2012

1) A seguito del sisma qual è stata la vostra prima preoccupazione?

	<i>n. di risposte</i>
<i>Incolunità del personale</i>	13
<i>Verifica sicurezza strutture</i>	13
<i>Salvare il prodotto</i>	6
<i>Ripresa dell'attività</i>	4
<i>Altro</i>	0

2) Chi ha coordinato l'emergenza?

	<i>n. di risposte</i>
<i>Presidente</i>	20
<i>Direttore/Ragioniere Cooperativa</i>	4
<i>Casaro</i>	2
<i>Responsabile sicurezza</i>	1
<i>Nessuno</i>	2
<i>Nessuna risposta</i>	3

3) Da chi sono arrivati i primi aiuti / soccorsi?

	<i>n. di risposte</i>
<i>Personale specializzato</i>	11
<i>Personale dipendente</i>	10
<i>Presidente e soci</i>	7
<i>VVFF</i>	5
<i>Comune</i>	2
<i>Protezione civile/Volontari</i>	2
<i>Nessun aiuto</i>	3
<i>Nessuna risposta</i>	3

4) Che tipo di aiuti ha avuto dagli organi esterni all'azienda?

	<i>n. di risposte</i>
<i>Rimozione prodotto distrutto</i>	7
<i>Supporto normativo procedurale</i>	7
<i>Messa in sicurezza delle strutture</i>	3
<i>Verifiche statiche</i>	2
<i>Offerta di magazzino da parte del consorzio Virgilio</i>	2
<i>Nessun aiuto</i>	12

5) I soci e il personale della cooperativa hanno collaborato all'emergenza?

<i>SI</i>	<i>NO</i>
22	3

In che modo?

	<i>n. di risposte</i>
<i>Lavoro manuale</i>	20
<i>Sostegno morale</i>	2
<i>I soci non hanno lavorato</i>	3
<i>Nessuna risposta</i>	3

6) Quali sono stati i principali ostacoli alla ripresa?

	<i>n. di risposte</i>
<i>Inagibilità strutture</i>	11
<i>Ostacoli burocratici</i>	8
<i>Economico/finanziario</i>	4
<i>Continuo stato di allerta</i>	3
<i>Nessuno</i>	7

7) Quanto tempo è stato necessario per il ripristino della piena attività?

	<i>n. di risposte</i>
<i>Entro il 3° mese dal sisma</i>	6
<i>Da 3 a 6 mesi</i>	5
<i>Da 6 mesi ad 1 anno</i>	3
<i>Oltre 1 anno</i>	3
<i>Non abbiamo ancora ripreso la piena attività precedente</i>	4
<i>Nessuna interruzione</i>	7

PARTE II: La gestione del formaggio a terra

8) Come avete gestito le scorte danneggiate (formaggio a terra, ...)?

	<i>n. di risposte</i>
<i>In proprio</i>	16
<i>Consorzio di Tutela</i>	6
<i>Consorzio Latterie Virgilio</i>	4
<i>Delocalizzazione</i>	2
<i>Altri (Ditte specializzate)</i>	2
<i>Nessun danno ai prodotti</i>	6

9) In che modo è stato venduto il prodotto danneggiato e se questa modalità lo ha trovato utile?

	<i>n. di risposte</i>
<i>In proprio (spaccio)</i>	13
<i>Consorzio Latterie Virgilio</i>	7
<i>Consorzio di Tutela</i>	6
<i>Normali canali di commercializzazione</i>	5
<i>Vendite on-line</i>	1
<i>Enti sociali</i>	1
<i>Nessuna risposta</i>	6

10) Vendita solidale del formaggio o di altro prodotto terremotato; da chi ha avuto la prima indicazione/proposta?

	<i>n. di risposte</i>
Consorzio di tutela	7
Enti sociali e/o pubblici	3
Clienti	2
Centri commerciali	1
Consorzio Latterie Virgilio	1
Nell'ambito della cooperativa	2
Nessuna proposta	9
Nessuna risposta	4

11) Da chi, secondo Lei, è partita l'idea di questa forma di vendita?

	<i>n. di risposte</i>
Consorzio di tutela	5
Organizzazioni di categoria	4
Consumatori	3
Enti sociali e/o pubblici	3
Nell'ambito della cooperativa	3
Consorzio Latterie Virgilio	1
Nessuna risposta	9

12) La Sua cooperativa ha partecipato alla Vendita solidale?

	<i>n. di risposte</i>		
NO	18		
		<i>La vendita solidale è ancora attiva</i>	<i>E' applicabile per il futuro</i>
SI	7	2	2
Nessuna risposta	3		

PARTE III: Conclusioni

13) A chi si è rivolto per stimare i danni?

	<i>n. di risposte</i>
<i>Perito privato</i>	21
<i>Perito assicurazione</i>	3
<i>Valutazione interna</i>	2
<i>Consorzio di tutela</i>	1
<i>Altro (Imprese private)</i>	1

14) La quantificazione dei danni:

Categoria	Importo in Euro
<i>Strutture (ripristino e/o adeguamento)</i>	8.828.000,00
<i>Impianti, attrezzature, macchinari</i>	7.762.000,00
<i>Spese per delocalizzazione attività</i>	1.023.000,00
<i>Scorte</i>	50.299.000,00
<i>Altro (specificare)</i>	-
TOTALE	67.912.000,00

15) La cooperativa ha usufruito dell'intervento delle assicurazioni?

	<i>n. di risposte</i>
<i>SI</i>	17
<i>NO</i>	11

Dall'intervista è emerso che la maggior parte delle imprese assicurate contro gli eventi catastrofici sono rimaste soddisfatte del rimborso dei danni ottenuti, qualcuno ha evidenziato il problema di una franchigia elevata.

Chi aveva assicurato le strutture ed i prodotti rimangono fortemente convinti dell'utilità di rinnovare l'impegno di assicurarsi. Chi invece non aveva assicurato il prodotto, nonostante l'evento, rimane tendenzialmente indifferente.

16) Quali canali ha attivato per sopperire all'immediata esigenza di liquidità (banche, consorzi di tutela, ecc.)?

<i>Categoria</i>	<i>n. di risposte</i>
<i>Banche</i>	12
<i>Risorse proprie</i>	7
<i>Nessuna esigenza</i>	7
<i>Consorzio di Tutela</i>	2
<i>Nessuna risposta</i>	0

17) Ha usufruito dell'interoento pubblico, se si l'ha ritenuto sufficiente?

	<i>n. di risposte</i>		
<i>NO</i>	9		
		<i>Sufficiente</i>	<i>Inadeguato</i>
<i>SI</i>	19	5	17

La maggior parte hanno provveduto con risorse proprie alla ricostruzione e ripresa dell'attività. Molti hanno apprezzato l'aiuto indiretto dei Consorzi di Tutela e del Consorzio Latterie Virgilio. Altrettanti apprezzamenti sono stati rivolti alla camera di Commercio e alla Regione per aver messo in campo misure atte a sostenere anche se solo parzialmente i danni subiti. Va rilevato che, per le misure straordinarie messe in campo da Regione e/o Camera di Commercio, le imprese ammesse a finanziamento al momento non hanno ancora percepito l'entità del contributo.

18) A circa un anno dalla catastrofe, cosa racconterebbe a chi non c'era?

	<i>n. di risposte</i>
<i>E' stato un momento terribile</i>	20
<i>Lo sconforto dei soci</i>	3
<i>Importanza della prevenzione</i>	2
<i>Capacità di reazione</i>	2
<i>Siamo stati fortunati</i>	1

Si riportano alcune delle impressioni rilevate dalle schede

- *Dopo l'iniziale smarrimento è nata una capacità di reazione e di solidità del nostro sistema cooperativo-agricolo in cui viviamo quotidianamente. E' emerso anche una forte esperienza umana che ha rafforzato i rapporti tra le persone che operano nel sistema della cooperazione. In sintesi tutto si supera.*
- *E' stato un momento di grande paura ma si è manifestata una grande forza di reazione per la ripresa dell'attività aziendale. Non si è mai smesso di lavorare.*
- *Sarebbe bastata una maggiore attenzione in fase di progettazione e realizzazione del magazzino e nell'acquisto e messa in opera delle attrezzature (scaffalature in particolare) per evitare il disastro.*
- *E' stato un dramma soprattutto psicologico.*
- *Esperienza indescrivibile e terribile da non piu' rivivere.*
- *E' stato un momento spaventoso.*
- *E' stato un terremoto soprattutto morale che ha segnato profondamente le persone colpite.*
- *Le lacrime dei soci che raccoglievano in silenzio le prime forme come uno dei più alti atti di rattristamento.*
- *Il trauma che ha colpito attività e persone di un intero territorio che si credeva sicuro.*
- *Il grande senso di insicurezza e il venire meno delle certezze.*
- *Il dramma vissuto come fatto collettivo, con riscoperta del senso di solidarietà umana tra i soci e rispetto al mondo esterno. Non si sapeva dove mettere le mani, senso di incredulità e disorientamento. Situazione di coordinamento tra latterie che hanno vissuto il dramma non come una storia singola.*
- *Esperienza drammatica, ci si è trovati annientati ed insicuri per l'avvenire. Ha limitato molto la nostra capacità di vedere in prospettiva, facendoci capire il senso della precarietà che prima non si aveva.*
- *Sensazione di grande disorientamento, attraverso il forte appoggio dei soci e la solidarietà umana di chi ci è stato intorno, si è iniziato a reagire con lucidità per trovare le soluzioni.*
- *La reazione di tutti coloro che sono stati colpiti, basata sui grandi valori umani di solidarietà e unione che sono emersi in quei giorni drammatici.*
- *Un dramma che ha sconvolto le nostre famiglie e creato danni alle aziende e alla intera comunità. La solidarietà pervenuta in modo concreto con l'acquisto del formaggio, ha contribuito non solo per un fatto economico, ma ci rende orgogliosi e consapevoli che la nostra produzione è conosciuta e stimata ovunque.*

19) Cinque ringraziamenti, uno in particolare

	<i>n. di risposte</i>
<i>I dipendenti</i>	15
<i>I soci</i>	14
<i>Consorzi di tutela</i>	8
<i>Comuni</i>	6
<i>Consorzio Latterie Virgilio</i>	5
<i>Consumatori</i>	5
<i>Dipendenti Magazzini Generali di Pegognaga</i>	4
<i>VVFF</i>	4
<i>Protezione Civile</i>	3
<i>Confcooperative</i>	3
<i>Assicurazione</i>	2
<i>Provincia</i>	1
<i>La provvidenza</i>	1
<i>Altri (Parrocchie, Caritas, ASL, Carabinieri,)</i>	5

20) Considerazioni personali

Si riportano alcune delle impressioni rilevate dalle schede.

- *Dopo tanti anni di sacrifici per la cooperativa vedere che in poche minuti si azzerava tutto il lavoro è stato molto sconcertante. Dall'altra parte la volontà immediata di reagire per riprendere al più presto l'attività.*
- *Il ricordo della sensibilità e disponibilità dell'assessore all'agricoltura di Biella ad aiutare la popolazione terremotata in memoria del sostegno che le sue zone avevano ricevuto durante una devastante alluvione del passato.*
- *Dopo il brutto evento c'è stata la grande forza e volontà di riprendere con uno spirito più rafforzato.*
- *E' stato un evento che ha creato sinergia tra persone che solitamente non interagiscono tra loro.*
- *In un momento critico inaspettato si è percepita la solidarietà e la partecipazione della popolazione.*
- *L'importanza della coesione, partecipazione, solidarietà tra soci, dipendenti e realtà produttive locali, la difficoltà di operare nell'emergenza all'interno della burocrazia*

- *In una situazione eccezionale c'è stata una pronta capacità di reazione legata anche all'esperienza nella gestione di situazioni "analoghe" es. allagamenti.*
- *Mancanza di un quadro normativo chiaro di riferimento che individui risorse e modalità concrete per attingervi in tempi ragionevoli.*
- *Da questa esperienza drammatica si può costruire un futuro solido per il nostro comparto. La definizione del terremoto del figlio di 5 anni è stata quella di una ruspa che distrugge tutto per ricostruire qualcosa di più bello. Dopo la ricostruzione delle scalere abbiamo avuto modo di imparare dall'assessore dell'agricoltura della provincia di Mantova, in una delle sue visite, che la nostra scelta di caratterizzare le strutture del caseificio di blu (scalere distrutte e ricostruite in modo "più bello") è coerente con la cultura tripartita delle società indoeuropee. Il blu distingueva i pastori, cioè la classe sociale produttrice di alimenti.*



Vista delle scalere piene di forme di Grana Padano della Latteria Sociale Mantova

8. DOMANI

“Conclusioni” volevamo titolare questo capitolo finale ma poi l’abbiamo chiamato “Domani” perchè la memoria di ciò che è accaduto è questa, descritta nelle pagine precedenti. Ora resta il futuro, il domani, appunto.

Una comunità, fatta memoria, si chiede come sarà il domani e come affrontarlo. La comunità mantovana è stata colpita nel suo territorio, sorpresa da un terremoto, raro ma non nuovo nella valle del Po, che ha intaccato uno dei prodotti alimentari più tradizionali, ricco di almeno mille anni di storia.

Abbiamo fatto il punto, allevatori, associazioni di categoria, istituzioni e comunità locali. Ciascuno e insieme ha e abbiamo reagito, dopo aver pianto il disastro, organizzandosi, recuperando il recuperabile, chiedendo la solidarietà ed offrendo ciò che restava della produzione. Ma, da subito, pensando al futuro. Nel quaderno abbiamo descritto il sistema agroalimentare mantovano, c’è un sistema, non sono solo produttori dispersi o occasionali. E c’è un sistema robusto, specie nella produzioni di formaggi che vuol dire anche responsabilità vista la grande importanza economica del sistema. Infatti poco meno di un terzo del Grana Padano è prodotto in questa nostra provincia. Sistema vuol dire risorse territoriali, professionalità, degli imprenditori e degli operatori, vuol dire tradizione storica e sistemi d’imprese. E qui c’è cooperazione, tanta cooperazione. Ed anche ricambio generazionale e imprenditori giovani. Con discrezione anche qui il ricambio è avvenuto, alcune delle responsabilità più alte di questo sistema sono oggi occupate da giovani imprenditori, o almeno di mezza età, tanto da dover riconoscere che l’insieme delle operazioni di coordinamento nell’immediato dopo-terremoto si sono rese possibili specie per la presenza di questi giovani imprenditori: dai presidenti di alcuni caseifici sociali, al presidente del Consorzio Virgilio, a quello dell’Associazione Allevatori, ai presidenti e soci di società cooperative di servizi legate al mondo della produzione alimentare, per ricordare i più noti.

Non sono conclusioni ma il quaderno vuole raccontare la speranza che la produzione alimentare di qualità prosegua nel rispetto delle normative, delle comunità, dell’ambiente e del territorio, dei consumatori. A quest’ultimi ribadiamo, se mai ce ne fosse bisogno, che qui, nel mantovano, esiste un “grande sistema di produzioni alimentari di qualità, sostenibili e sicure perchè prodotte qui”.

Non è uno slogan ma è la realtà territoriale mantovana che il terremoto ha intaccato ma, come è scritto in queste pagine, non piegato. E tutti, cooperative lattiero-casearie e imprenditori attivi nella stagionatura dei formaggi, hanno investito il necessario per rimettere in piedi le scalere e i magazzini di stagionatura. E’ già il domani con qualche speranza in più per chi si occupa di produzione alimentare ed anche per la comunità locali che vedono la continuità della produzione come esempio per la sofferente economia del nostro paese. In particolare è il capitolo 5. *Gli aspetti emergenti* a dire i primi passi verso il domani. Che volentieri accompagnano con la solidarietà e la vicinanza di tutti.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Largo consumo, *"Filieri agroalimentari: la Gdo concentra il 77% della marginalità. Quali possibilità di sopravvivenza e sviluppo per le aziende agricole?"*, editoriale Largo Consumo, n°3/2013
- Largo consumo, *"I fondi del grana solidale vanno a scuole e asili"*, editoriale Largo Consumo, n° 12/2012
- Gabriele Canali e Walter Williams, *"Nuove opportunità commerciali per le imprese cooperative agroalimentari"*, Franco Angeli editore, Milano 2008
- Inea, *"Annuario dell'agricoltura italiana- volume LXIV-2010"*, edizioni scientifiche italiane, Napoli 2011
- Ismea, *"La competitività dell'agroalimentare italiano, Check up 2012"*, (www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7430)
- Largo Consumo, *Mercato e imprese. Supplemento al n° 4/2013, "Il settore agroalimentare italiano può puntare a divenire un settore chiave per lo sviluppo di una cultura che crea occupazione e valore"*
- Marco Mincelli, *"Essere imprenditori agricoli oggi"*, editoriale Largo Consumo, n° 4/2013
- Osservatorio della cooperazione agricola italiana, *Rapporti 2008-2009 & 2006-2007* a cura di E. Di Tullio, CSR 2011
- Renato Pieri e Roberto Pretolani, *Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2012*. Franco Angeli editore, Milano 2012
- Camera di Commercio di Mantova, *"Rapporto Economico della provincia di Mantova 2012 "*, CCIAA, Mantova 2013

Finito di stampare nel Settembre 2013

Impaginazione grafica: Marco Braghiroli

Foto: Marco Braghiroli; archivio fotografico Latteria Sociale Mantova,

Latteria San Valentino e Caseificio Nuova Andreasi

stampa: Arti Grafiche Studio 83 - VR



Assessorato Politiche Agroalimentari

Sviluppo Agricolo, Caccia e Pesca
e Attività Estrattive
Via Don Maraglio, 4 - 46100 Mantova
www.provincia.mantova.it